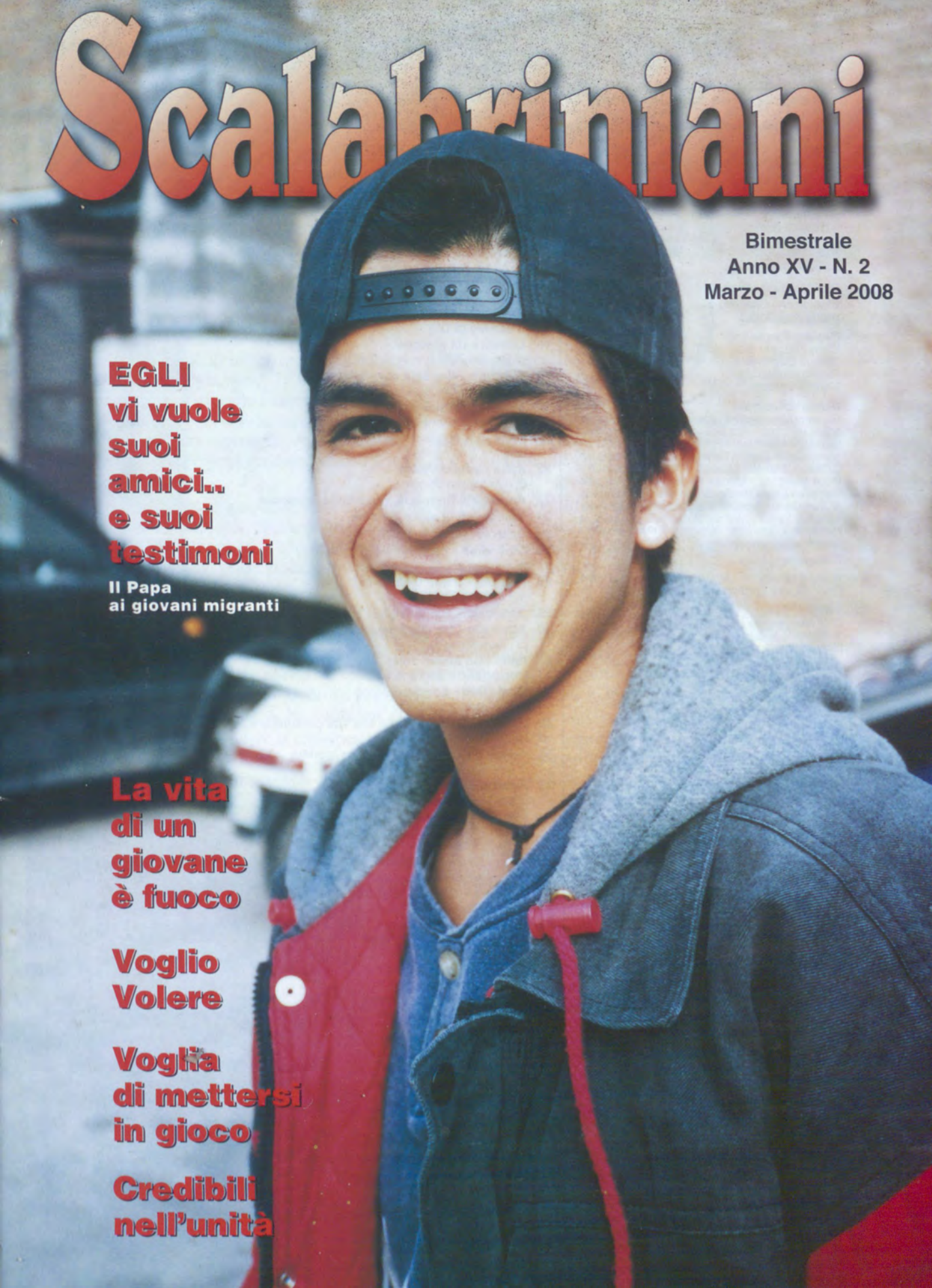


Scalabrini



Bimestrale
Anno XV - N. 2
Marzo - Aprile 2008

**EGLI
vi vuole
suoi
amici..
e suoi
testimoni**

**Il Papa
ai giovani migranti**

**La vita
di un
giovane
è fuoco**

**Voglio
Volere**

**Voglio
di mettersi
in gioco**

**Credibili
nell'unità**

Direzione, redazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35
Fax (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Gianromano Gnesotto

Redazione

Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato

Raniero Alessandrini - Alessandro Baggio - Gabriele Beltrami - Rita Bonassi e Mario Geremia - Giuseppe Cristofani - Pierino Cuman - Luisa Deponti - Carlo Galli - Federica Gentile - Antonio Grasso - Mariella Guidotti - Agostino Lovatin - Pace Manzoni - Maruja Padre Juan - Ampelio Menelle - Laura Mesa - Bruno Mioli - Missionarie di San Carlo - Missionarie Secolari Scalabriniane - Rui Pedro - Volmar Scaravelli - Silvia S. e Nicola N. - Giovanni Terragni - Pietro Tessaro - Renato Zilio

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico - Pietro Polo - Gianni Bordignon - Michael Guida

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27 - 00148 Roma
Marzo 2008

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994

* Abbonamento

Italia	Euro	16,00 (ordinario)
	Euro	26,00 (sostenitore)
Estero	Euro	28,00

L'Editore garantisce, ai sensi dell'art. 13 del d. lgs. 196/2003 in materia di protezione dei personali, che i dati relativi agli Abbonati vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento dei dati sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte da Associazione Scalabriniana, ed avverrà nel pieno rispetto dei principi di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a Partners commerciali della Associazione Scalabriniana, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata elargizione dei servizi previsti. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del d. lgs. 196/2003, fra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati della Associazione Scalabriniana, Via Seni 2 (o Via Calandrelli 11), 00153 Roma, anche via e-mail a bosa@scalabriniani.org.

- 03 Sentieri di umanità
di Lorenzo Bosa
- 04 Ci scrivono
- 06 Italia - Verso una nuova svolta?
di Bruno Mioli
- 08 Unione Europea - Nuove frontiere
di Luisa Deponti (CSERPE)
- 09 Argentina - 50° di Voce d'Italia
Brasile - Giubileo
Brasile - Missionari tra gli studenti
- 10 Marocco - Dinanzi all'oceano
di Mons. Vincent Landel
- 11 Aria di scalabrinianità
Italia - Il cammino della speranza
di Giuseppe Cristofani
- 12 Brasile - Progetto Pace
di Rita Bonassi e Mario Geremia
- 15 Italia - Scoprire la bellezza di Dio
Dimensione umana e religiosa
Il sorriso di Dio
- 16 Lettera a un giovane
di Renato Zilio
- 18 Svizzera - Credibili solo nell'unità
di Gabriele Beltrami
- 19 Brasile - Cittadinanza onoraria
Nuova missione
- 20 Italia - La voglia di mettersi in gioco
di Silvia S. e Nicola N.
- 22 Italia - Voglio Volere
di Alessandro Baggio
- 23 Anno 2008 Regole di Vita e della Comunità
- 24 Venezuela - Laici e carisma
- 25 Dalle missioni
- 26 Stati Uniti - Le colpe degli "altri"
di Volmar Scaravelli
- 28 Francia - Ospiti o cittadini?
di Federica Gentile
- 29 Ordinazioni Diaconali
- 30 Australia - Dai frutti del passato la chiave del futuro
di Laura Mesa
- 31 Italia - Un nuovo volto
Portogallo - Migranti e futuro dell'Europa
- 32 Stati Uniti - Los Jornaleros
di Raniero Alessandrini
- 33 Belgio - Partecipazione alla vita comunitaria
Italia - Inserimento
- 34 Italia - Una vita, un dono, una lagrima
di Ampelio Menelle
- 35 Austria - Sfida dell'integrazione
Brasile - Dal Mato Grosso
Francia - Accoglienza e rispetto
- 36 Testimonianze - Amici da sempre
di Pietro Tessaro
- 38 India - Le mogli del Golfo
di Maruja Padre Juan
- 39 Svizzera - Tra i migranti stagionali
di Luce Manzoni
- 40 In cerca di un focolare
a cura di P. Giovanni Terragni
- 41 Scherzi da santi
- 43 Solidarietà Missionaria

Sommario



Invia la tua offerta per la Solidarietà Missionaria

◆ Dall'Italia

1. Con **Assegno Bancario** intestato a: "Associazione Scalabriniana" - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
2. Con **Conto Corrente Postale** n. 00003615001 intestato a "Associazione Scalabriniana" - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
3. Con **Bonifico Bancario** a favore di: Associazione Scalabriniana - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma; presso Ente Poste Italiane Spa - IBAN: IT 31 E 07601 03200 000036150001

◆ Dall'Estero

1. Con **Assegno Bancario** intestato a "Associazione Scalabriniana" - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
2. Con **Bonifico Bancario** a favore di Associazione Scalabriniana - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma; presso Ente Poste Italiane Spa IBAN: IT 31 E 07601 03200 000036150001 - BIC: BPPIITRRXXX

(Raccomandiamo di indicare la causale)

Sentieri di umanità

Lorenzo Bosa

Problemi, disagi, drammi, emarginazioni, a livello umano, sociale e religioso, sono propri del fenomeno "migrazioni". Di ieri e di oggi; ovunque, in quella geografia dove uomini e donne, di tutte le età, si giocano l'avvenire. La storia ne è testimone: a cominciare dall'esodo biblico; dagli esodi di massa a causa di dittature e lotte tribali di cui ancora oggi particolarmente siamo spettatori inermi; dalla nostra esperienza di appena una manciata di decenni; dall'incontro di coloro che tuttora arrivano tra noi, sempre numerosi, spesso sospettati e sospettosi, ma con lo sguardo fiducioso e pieno di speranza.

Il nostro vivere quotidiano, dove si intrecciano doveri e diritti, conflitti e fraintendimenti, ne è particolarmente intaccato. Nell'ambito familiare prima di tutto, con i nostri ragazzi e giovani, attori di primo piano nella convivenza con nuovi e multicolori volti; non solo, ma anche nell'ambito sociale, civile e del lavoro, nel quale gioca la necessità forzata di chi non ha altra via che affidarsi a lavori sgradevoli o di sottobanco.

In questo complesso ingranaggio è imperativo l'impegno, degli uni e degli altri, di salvaguardare diritti e doveri, di rispettare la dignità, la libertà, l'autonomia culturale e religiosa. "Al centro dei fenomeni della mobilità umana sia posto sempre l'uomo e il rispetto dei suoi diritti", ci ha ricordato Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dei Migranti 2000. Ma è proprio in questo cammino dove subentra il timore di fallire, di perdere la propria autonomia, la propria identità occidentale e, in particolare per i credenti e la Chiesa stessa, quella cristiana. Ma come vincere questo timore?

È importante anzitutto avere la convinzione chiara e profonda che ognuno è un essere umano e che tutti dobbiamo vivere tra esseri umani. La differenza tra etnie, culture e religioni, ognuna con la propria carica di valori e di ricchezza, non contrasta affatto con l'unico e insostituibile valore della "dignità umana". Differenza e uguaglianza sono oggi il cammino al dialogo, alla ricerca del bene comune, alla fraternità. Una forte e genuina carica di umanità, allora, deve assumere e caratterizzare comportamenti responsabili, forti e concreti, atti a sgelare l'innato senso di superiorità o di timore verso l'altro.

L'accoglienza e il dialogo sono il banco di prova e sono anche i primi passi per aprire nuovi sentieri di sussidiarietà, di integrazione, di intendimenti che portano alla costruzione di una società autentica e solidale e che rendono sempre più umana, pur tra tanti travagli, la vita dell'uomo.

Sono questi alcuni riferimenti ai comportamenti generali di cui ognuno deve farsi responsabile di fronte al quotidiano e inquietante travaglio che comportano le migrazioni nel mondo. Si tratta, in fondo, di tradurre in pratica il mandato dell'autentica giustizia e della solidarietà, genuine espressioni della fede e della missione alle quali siamo stati chiamati. Non si tratta tanto di quella carità spicciola o occasionale, pur preziosa, bensì e soprattutto della cultura della giustizia e della solidarietà le cui radici portano l'emigrato a sentirsi in "casa sua", priva di steccati ideologici e discriminatori. Giustizia e solidarietà che testimoniano la nostra fede e il nostro slancio missionario. ▲





Australia

Come i pionieri

Caro direttore, sono Edoardo Milan residente in Australia. Ricevo regolarmente "Scalabriniani". Voglio ringraziare i Missionari e i collaboratori impegnati nella redazione per il vostro lavoro. Leggo la rivista con tanto piacere perché è bella e soprattutto perché ho avuto sempre tanta simpatia per i Padri Scalabriniani. Posso dire che con loro ho vissuto anche la mia esperienza di migrante fin dai primi anni quando i primi tre pionieri sono arrivati a Sydney, P. Orsi, P. Prevedello, P. Militello assieme al fratel Nino Setti, nel 1952. Leggendo il numero di novembre - dicembre 2007 mi ha colpito il bell'articolo scritto in occasione del decennale della Beatificazione di Giovanni B. Scalabrini. Altri tempi. Quante cose mi son passate per la mente e ho pensato: se i primi tre Missionari hanno trovato tante difficoltà in questa terra australiana, molto assetata, non tanto di pioggia quanto piuttosto di spirito, come avrà trovato il Beato Scalabrini il mondo di allora? Ad ogni modo ci vuole sempre chi semina e poi chi raccoglie e durante questi 55 anni si può dire ad alta voce che si vedono i frutti che hanno portato i Missionari in Australia. Voglio esprimere il mio grazie di cuore. Mi sono piaciute in particolare le parole, riportate nell'articolo, dopo l'invocazione del Papa Giovanni Paolo II al Beato Scalabrini come Padre dei Migranti, facendo eco alle stesse parole rivolte dal Beato oltre un secolo fa ai suoi Missionari: "Andate in ogni parte del mondo perché là vi attendono anime che han bisogno di voi, chieggono il pane dello spirito e non è chi loro lo spezzi". Con profonda gratitudine, cordiali saluti.

Edoardo Milan - Cingila, NSW

Canada

Borsa di studio

Caro Direttore, sono lieto di inviarti un nuovo contributo da aggiungere alla Borsa di Studio "Famiglia Dibenedetto" di Barletta. Le offerte provengono da varie fonti e da varie donazioni di anonimi e generosi fedeli della parrocchia Madre dei Cristiani di LaSalle (Canada). Spero che il gesto possa essere di esempio anche per altri allo scopo di aiutare soprattutto i giovani seminaristi che negli istituti scalabriniani si stanno preparando alla vita sacerdotale e missionaria secondo il carisma del Beato Scalabrini. La messe è abbondante e gli operai pochi. Cari saluti.

P. Ruggiero Dibenedetto - LaSalle

Borsa di Studio "Famiglia Dibenedetto"

Contributo gennaio 2008	\$Can	8.000
Cointributi precedenti		22.000

Italia

Grazie Dario!

Caro Padre, il 24 marzo prossimo ricorre il terzo anniversario della morte di mio fratello Dario Zanichelli e vorrei che fosse ricordato tramite "Scalabriniani" a tutta la grande Famiglia Scalabriniana che lui ha tanto amato. È sempre stato vicino ed ha collaborato con i Padri Scalabriniani fin da quando emigrammo con i nostri genitori nel lontano 1956 negli Stati Uniti e precisamente a Chicago. Lo ricordo quando, appena diciottenne, assieme a Padre Silvio Zanon andava a portare il Vangelo nelle famiglie dei nostri italiani emigranti. Prese parte alla formazione di gruppi giovanili e di preghiera con P. Visentin prima e con altri poi. Quando si sposò con Maria fu sempre P. Visentin a celebrare il matrimonio e fu P. Luigi Gandolfi, suo grande amico, a celebrare il matrimonio dei suoi quattro figli.

Fu presidente del Centro Culturale Italiano e collaborò a ogni iniziativa che i Padri Scalabriniani svolgevano nel territorio. Negli ultimi anni aiutò in maniera concreta e competente P. Claudio nell'opera di accoglienza e di regolarizzazione di tanti emigranti, in particolare messicani.

Dario era un generoso, con un carattere molto aperto ed estroverso che lo rendeva amico di tutti. Credo siano rari i Padri che, anche in un

breve passaggio per Chicago, non abbiano fatto una visita alla cucina di Maria, perché Dario amava portarli nella sua casa e farli sentire veri fratelli, come lui sentiva ognuno di loro.

Quando alla sua morte improvvisa volai a Chicago per l'ultimo saluto al mio unico grande fratello mi resi conto che non solo noi familiari avremmo sentito la mancanza di Dario, ma anche tutta la comunità italiana e non solo. Luigi

Gandolfi celebrò l'ultimo saluto a Dario circondato da tanti confratelli arrivati anche da fuori dello Stato e molti altri presenti spiritualmente proprio come mio fratello penso avrebbe voluto: le sue due famiglie riunite insieme per un arrivederci in Cielo.

Grazie Padre per l'ospitalità nel nostro giornalino che attendiamo e leggiamo sempre con piacere.

Maddalena Zanichelli Fiorese - Cassola (VI)



Brasile

Come Angelo

Caro Padre, un caro saluto a tutta la famiglia di "Scalabriniani". Abbiamo ricevuto il vostro appello di rinnovare l'abbonamento e di collaborare con articoli e notizie varie. Grazie per il vostro lavoro. Tra le mie annotazioni ho trovato una poesia del maestro V. Tabarrani che ricorda il Servo di Dio P. Giuseppe Marchetti. La accludo e ti sarei riconoscente se potessi farla conoscere ai lettori. Cari saluti

P. Ernesto Fabbian - Passo Fundo, RS

Nacque lassù del fiume lombricese Presso la sponda, in umile casolare E nel tempio di Dio l'anima accese Di fede ardente e di virtù preclare. Cresciuto, verso il Santuario stese L'ali, anelante di salir l'altare; visse con Cristo e sol da Cristo apprese l'immenso amor, che tutto sa donare. E tutto dette ai poveri, l'affetto Che in cor nutriva immensamente grande L'opera fervente del suo spirito eletto. Partì cogli emigranti, ei sol compreso Del pianto loro, per ignote lande, con l'Angelo di Dio dal ciel disceso.

Maestro V. Tabarrani

Uruguay

Prima Comunione

Caro Padre, sono lieto di inviarti la foto di tutta la mia famiglia riunita in occasione della Prima Comunione dei miei due nipotini: Manuelito ed Emilio. Essi si ricordano dei Padri Scalabriniani per essere stati ospiti della vostra casa di Roma. Il Padre con la barba è il P. Salvatore Mazzitelli della Missione Cattolica Italiana di Montevideo. A tutti i Missionari un caro saluto.

Giovanni Costanzelli - Montevideo



Gratitudine e ricordi

Caro Padre Direttore, assieme a mio marito Wilson e a tutti gli amici della comunità Immacolata Concezione di Candiota, RS, desideriamo ringraziare e ricordare i Missionari Scalabriniani. Il loro ricordo è ancora molto vivo e



riconoscente tra noi. Ci ricordiamo in particolare di P. Luigi Mansi e di P. Beniamino Basso. Quanto bene hanno fatto nella nostra comunità, dove ora, dopo il vostro ritiro, continuano i Padri Francescani! Solo il P. Tacizio Pontel continua ancora a collaborare con i Padri Francescani e Cappuccini ad assistere i migranti accampati nelle aree agricole. I Missionari Scalabriniani hanno organizzato la catechesi, la visita sistematica alle famiglie, la liturgia e la partecipazione attiva dell'intera comunità a tutte le

celebrazioni, hanno riformato le cappelle e in modo particolare quella dedicata all'Immacolata Concezione. P. Beniamino ha lasciato tra noi grandi esempi di fede e di passione missionaria. Sappiamo di lui che è stato e lo è tuttora un grande missionario. Ha costruito la parrocchia San Giuseppe Operaio nell'area di Vera Cruz di Passo Fundo. Così pure ha fatto tanto bene negli anni '70 in Paraguay. Tra noi P. Beniamino ci ha fatto amare la liturgia, il canto, la catechesi e, pur con i suoi oltre 80 anni (oggi ne ha ben 85 e sappiamo che è ancora molto attivo, come sempre!), ha continuato a visitare le famiglie.

Allego delle foto che risalgono all'inaugurazione della cappella restaurata. Ringrazio il Signore di aver incontrato i Missionari Scalabriniani e di avermi scelto come ministro dell'Eucaristia, compito che svolgo con tanto amore per il bene di tutta la popolazione candiotense... Carissimi saluti.

Izabel Silveira Moreira - Candiota



Buon compleanno

Caro Padre, ho preso parte alle simpatiche manifestazioni di affetto e di gratitudine che molti amici hanno espresso in più parti al missionario P. Sandro Curotti in occasione del suo 70° genetliaco. P. Sandro è il direttore della Missione Cattolica Italiana di Basilea. In occasione del suo compleanno è tornato nei luoghi dove per molti anni ha svolto un'intensa attività missionaria. Il primo incontro è avvenuto a Magliano, una frazione di Carmiano, nella cappella delle suore Immacolatine, dove io stesso sono stato preparato alla Prima Comunione da Suor Innocentina a cui va la mia gratitudine. La cappella era gremita di amici provenienti da Magliano, Carmiano, Lecce, Copertino, Galatina, Veglie, Leverano, Porto Cesareo e perfino una famiglia venuta da Ginevra. Erano tutti amici di un tempo, quando P. Sandro si trovava tra loro. Hanno dimostrato soprattutto che l'amicizia e la gratitudine non sono venute meno. Un altro emozionante incontro è avvenuto a Carmiano presso la famiglia di mia sorella. Tutta la mia famiglia ha sempre collaborato con P. Sandro e tuttora conserva una profonda amicizia. Altre celebrazioni sono avvenute a Copertino, presso la chiesa Santa Maria della Neve, dove P. Sandro, grazie alla collaborazione di Don Pinuccio e altri sacerdoti, ha fatto conoscere la Congregazione Scalabriniana, ne ha diffuso il carisma e ha aiutato tanti emigrati.



Infine, a Piacenza, nella chiesa di San Carlo dell'Istituto Cristoforo Colombo, dove P. Sandro ha potuto godere della presenza e partecipazione di tutti i suoi familiari. Cari saluti.

Marco Margari - Ginevra

Esulta il cielo



Caro Padre, sono lieto di presentare la mia ultima opera: "Esulta il cielo", canti per la Messa del tempo pasquale, edita dalle Edizioni Paoline. Un disco composto insieme a un amico di Barletta, Pasquale Dargenio. I temi ecologici e liturgici del Tempo di Pasqua, che ritroviamo ampiamente sviluppati nei testi della Messa, costituiscono la proposta dei canti di questo progetto e offrono alle comunità parrocchiali uno strumento utile per "cantare la Pasqua" nelle proprie celebrazioni e assemblee liturgiche domenicali. Il tono esultante e solenne di questi canti ben si addice ad esprimere, nel coinvolgimento di tutta l'assemblea, il ringraziamento, la lode, la contemplazione della più grande opera di Dio: la nostra salvezza. Un disco che inoltre porta come copertina il quadro del presbiterio della nostra parrocchia del SS. Redentore (opera di Sergio Tassarolo, di S. Zeno di Cassola). Spero che quest'opera possa incontrare il favore di tanti animatori liturgici e appassionati di musica.

P. Francesco Buttazzo - Roma

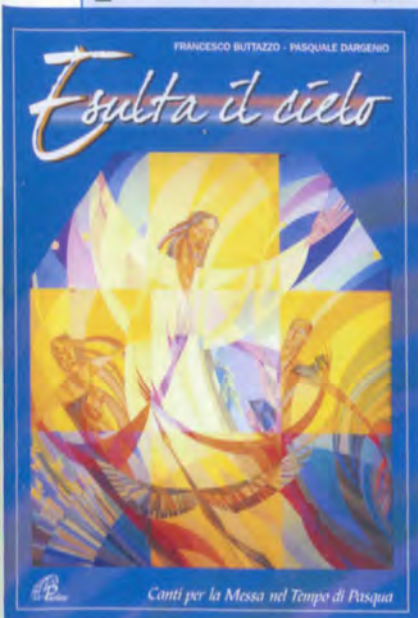


Una mamma orgogliosa

Caro Padre, ti invio la "memoria" di mia sorella Irene, tornata al cielo il 6 febbraio 2008. È anche la mamma di P. Aldo Seppi. Ringrazio per le preghiere di suffragio e per i figli, molto bravi, rimasti senza la mamma. Era una mamma "orgogliosissima" di avere un figlio e un fratello sacerdoti, ambedue Missionari Scalabriniani. Cari saluti.



P. Ernesto Seppi - Bassano





Verso una nuova svolta?

Politiche migratorie in Italia

Voltar pagina ogni tanto non disturba, anzi talvolta fa piacere e lo trovi necessario; invece voltar pagina troppo spesso, magari quando nella lettura sei ancora alle prime righe, dà molto fastidio e ti stordisce, ti logora gli occhi e la pazienza.

È quanto sta accadendo in Italia in fatto di legge sull'immigrazione. Ad ogni stagione si cambia legge. Nel giro di vent'anni si sono succedute cinque leggi e in questi mesi stava per nascere la sesta, ed ecco che lo scorso 5 febbraio lo scioglimento delle Camere e la conseguente fine della XIV legislatura l'hanno fatta abortire.

E siamo ora in attesa di anticipate elezioni. Che ci porterà la XV legislatura? Una nuova stagione anche per le politiche migratorie e una nuova legge? Una nuova stagione sì, però col probabile ritorno in piena regola, dopo i ritocchi di questi due ultimi anni, alla quinta legge, se torneranno al potere, come prevedibile, quelli che l'hanno fatta nel

2001 e tuttora la considerano come fiore all'occhiello del tempo in cui avevano essi in mano le leve del comando.

Giochi di potere fra i due litiganti, destra e sinistra; senonché in questo caso fra i due litiganti il terzo non gode ma soffre. Chi soffre è l'immigrato, fatto strumento di giochi di potere.

Questi continui cambiamenti ingenerano grande confusione e sordimento, tolgono la certezza del diritto, aumentano l'ansia e perfino la paura: l'immigrato è nell'occhio del ciclone, sempre in prima pagina, sempre all'ordine del giorno, nelle discussioni in parlamento e nelle chiacchiere al bar: si agitano gli umori della gente, cresce la tensione, molti si guardano allarmati attorno perché pensano di avere in casa un nemico e a un certo momento questo nemico prende un nome: è l'immigrato, capro espiatorio dei mali, dei tanti mali della nostra società.

E allora diventa cruciale e di urgente priorità il problema del-

la sicurezza e della legalità. Per molti, purtroppo per un numero crescente di italiani, sicurezza e legalità sono compromessi dalla presenza di tanti stranieri. Quindi? Per molti, ben identificabili in qualche schieramento partitico, la conclusione è ovvia: fuori lo straniero! O almeno riduciamone il numero e chiudiamo le frontiere, diventate – secondo loro – un colabrodo.

È su questo problema della legalità e del suo rapporto con sicurezza che anche in ambiente ecclesiale spesso ci si interroga per fare un po' di chiarezza dove sembra esserci nebbia fitta; è urgente dare qualche risposta a chi guarda ancora alla Chiesa per avere qualche orientamento rassicurante.

"Immigrati, lavoro e legalità" è stato il tema anche dell'incontro dell'8 febbraio di tre organismi ecclesiali, Caritas Italiana, Fondazione Migrantes e Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro; un incontro che è partito dall'esame di fatti recenti, in particolare dall'ondata di reazioni molto accese e indiscriminate verso i romeni; non verso gli autori di alcuni episodi criminosi e disgustosi, ma verso i 556.000 cittadini di quel Paese presenti in Italia, circa i quali è facile dimenticare che dall'inizio del 2007 so-

no tra di noi non come immigrati extracomunitari ma come appartenenti all'Unione Europea e quindi col diritto di libera circolazione, a testa alta e senza ostacoli di frontiere, in tutti i 27 Stati dell'Unione.

Non si vuole essere ingenui e chiudere gli occhi sull'esigenza di legalità e di maggiore sicurezza nella nostra società; e in tutto ciò è certamente chiamato in causa anche l'immigrato.

Nel predetto incontro se ne è discusso seriamente, avendo per interlocutori anche esperti provenienti dalla Romania e da altri Paesi, come la Spagna, che è alle prese più ancora dell'Italia col crescente movimento migratorio.

Il tema della legalità va affrontato con serietà e urgenza, ma con obiettività e serenità di giudizio, lasciando parlare i numeri, i fatti, le motivazioni profonde e non la fantasia e laconcertante unilateralità di certa informazione manovrata da interessi politici e da strumentazioni ideologiche.

In questo caso è aberrante e quasi blasfemo appellarsi alla solenne formula: "vox populi vox Dei".

I convegnisti hanno messo in rilievo che il problema della legalità non riguarda in primo luogo gli stranieri ma gli italiani. Come è possibile che, in fatto di legalità, si puntino tanto i fari sugli immigrati fino a lasciare in second'ordine, quasi nella penombra, altri fenomeni di ben più rilevante portata, come il pullulare delle cosche mafiose o l'immondizia che per mesi dà penoso spettacolo di sé lungo le strade di città e di metropoli o la sistematica evasione fiscale degli italiani?

E questo immenso cumulo di lavoro sommerso, in nero, troppo spesso legato a ogni sorta di abuso e di sfruttamento, particolarmente nei confronti degli immigrati?

Sì, in questi casi se volessimo puntare il dito di accusa, non dovremmo puntarlo sugli immigrati ma sui nostri concittadini.

E sulle nostre pubbliche amministrazioni, anche per quanto riguarda il problema migratorio: come è possibile che la grande maggioranza dei due milioni di lavoratori stranieri, ora regolarmente assunti dalle nostre aziende o dalle nostre famiglie, provengano da una precedente condizione di irregolarità e non da una razionale programmazione di ingressi regolari per motivi di lavoro? Perché si è dovuto ricorrere a tutte queste sanatorie?

Perché l'apparato burocratico è così lento, inadeguato, inefficiente così che per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno si debba attendere non i 20 giorni previsti dalla legge, ma una lunga serie di mesi che talora sorpassano l'anno, con incalcolabile danno per gli interessati che talora, proprio per questi ritardi, si trovano in condizione di illegalità?

Perché ai richiedenti asilo,

che giungono sulle nostre spiagge diseredati, non si dà un minimo di sostegno ma semplicemente un cedolino dietro al quale sembra esserci scritto: "e ora arrangiati?". Ci si rende conto quanto sia rischioso, in fatto di illegalità e di devianza, questo doversi arrangiare?

Quando si parla di legalità è onesto tener conto di tutto questo contesto e includervi anche gli stranieri: essere esigenti anche con loro, ma non solo con loro. Mettere sul tavolo i loro doveri, ma anche i diritti e non solo i doveri. Non risparmiare verso una parte di loro anche qualche severo giudizio, però da non confondere col pregiudizio. Non lasciare nell'ombra certi fatti di cronaca nera, ma non enfatizzarli e generalizzarli così da gettare l'infamia su un popolo intero, come tanto spesso è capitato con i nostri italiani emigrati.

E poi una realistica riflessione: o l'incontro o lo scontro, non c'è via di mezzo, è illusorio dichiararsi neutrali! C'è qualcuno che preferisce lo scontro, la riesumazione dell'infelicità lotta di classe in una nuova edizione, cioè non più fra padroni e operai, ma fra italiani e stranieri?

L'incontro dell'8 febbraio tuttavia si è concluso con una nota di speranza, all'insegna dell'ottimismo, viste le innumerevoli testimonianze di legalità e di onestà da parte della stragrande maggioranza di stranieri, di quella foresta che silenziosamente cresce senza fare rumore anche se disturbata dal fragore di quelle poche piante che cadono; viste anche le innumerevoli testimonianze di simpatia e di solidarietà degli italiani verso gli stranieri, che con parola più elegante si vorrebbero chiamare concittadini di altri paesi o, meglio ancora, i nostri nuovi concittadini.

Con essi, si pensa, la maggioranza degli italiani vuole instaurare una convivenza pacifica e non relegare tra le utopie la tanto auspicata dal Giovanni Paolo II convivialità delle differenze. ▲





Nuove frontiere

Una giornata storica: il 21 dicembre 2007 sono state soppresse le frontiere dell'Europa occidentale con otto paesi dell'Europa centro-orientale (e con Malta). Le nazioni che appartengono alla cosiddetta "area Schengen" sono ora in tutto ventiquattro.

Prossimamente anche la Svizzera ne farà parte, pur non essendo membro dell'Unione Europea, ma avendo sottoscritto gli Accordi di Schengen. Questi ultimi stabiliscono l'abolizione dei controlli ai confini e, dunque, la creazione di un vasto spazio in cui i cittadini europei possono liberamente muoversi.

D'altra parte, una volta eliminate le frontiere interne, per la sicurezza diventano estremamente importanti quelle "esterne". Così, soprattutto i paesi del Mediterraneo e dell'Europa orientale si trovano a dover sostenere in prima linea la responsabilità dei confini, mentre gli altri membri dell'area Schengen hanno tutto l'interesse che questo lavoro di controllo venga svolto nel migliore dei modi. Non per niente l'Unione Europea ha stanziato per il periodo 2008-2013, 1,82 miliar-

di di euro destinati al Fondo per le frontiere esterne.

Nel 2005 è diventata operativa l'agenzia europea Frontex, che ha come compito il coordinamento della cooperazione tra i vari paesi nella protezione dei confini. Frontex è apparsa per la prima volta nelle cronache nell'estate del 2006 e del 2007 per alcune operazioni compiute nel Mediterraneo e nei pressi delle Isole Canarie, volte a fermare le imbarcazioni di migranti clandestini. Il contrasto all'immigrazione irregolare è uno degli obbiettivi principali che l'Unione Europea si è posta nella sua politica comune in ambito migratorio.

In un mondo in cui sono forti le disuguaglianze tra ricchi e poveri e in cui esplodono e si protraggono sanguinosi conflitti, l'Europa appare agli occhi di tanti, soprattutto giovani, una

delle mete da raggiungere per migliorare le condizioni della propria famiglia oppure un luogo di rifugio necessario per sfuggire alla prigione, alla tortura, alla persecuzione.

Tuttavia, sono poche le vie d'accesso legali al territorio europeo. E così migranti per motivi economici e profughi si mettono insieme in cammino sulle vie pericolose delle migrazioni irregolari, affidandosi ad organizzazioni senza scrupoli che sfruttano la loro situazione.

Gli sforzi dell'Unione Europea per controllare le proprie frontiere, benché giustificati dal principio della sovranità territoriale, presentano elementi molto problematici per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani. In primo luogo la salvaguardia delle vite umane. Ad esempio le navi della guardia costiera devono intervenire senza mettere in pe-

ricolo le persone con manovre arrischiate.

Ricacciare le imbarcazioni dei clandestini nei porti dei paesi di transito come Libia, Marocco o Turchia significa impedire ai profughi di poter chiedere asilo politico, lasciando loro e gli altri migranti in balia



di paesi che utilizzano metodi disumani. Il Marocco e l'Algeria, ad esempio, hanno più volte espulso i migranti dell'Africa sub-sahariana abbandonandoli nel deserto; in Libia un certo numero di stranieri irregolari viene incarcerato e sottoposto a pestaggi e torture, in Turchia gli iracheni rischiano di essere rimandati nel loro paese in guerra. E tuttavia non mancano accordi di collaborazione dell'UE con questi stati, i quali anzi vengono finanziati e sostenuti nel loro lavoro di repressione delle migrazioni irregolari.

Ma anche alcuni paesi europei non sono al di sopra dei sospetti. In Italia hanno fatto scalpore ad esempio le denunce nei confronti dei metodi utilizzati nel centro di detenzione di Lampedusa, ora fortunatamente ristrutturato. Sulle Isole Canarie, a Malta, in Grecia e in Europa orientale si sono verificati casi di violazione dei diritti umani e di non rispetto della particolare situazione dei richiedenti asilo o di gruppi più vulnerabili come donne, bambini, minorenni non accompagnati.

Tutte le nazioni europee sono, però, responsabili di questo, dal momento che sempre più delegano il controllo delle loro frontiere ad altri, non curandosi del modo in cui ciò avviene.

È importante, dunque, non chiudere gli occhi di fronte a questa realtà e sostenere l'opera di sensibilizzazione che tante organizzazioni (Alto commissariato per i rifugiati, Amnesty International, Fortress Europe...) portano avanti per esercitare pressioni sull'opinione pubblica e i governi.

In alcuni casi questo ha contribuito a cambiare qualcosa (si pensi a Lampedusa) e a rendere più umano il modo di trattare i migranti e i rifugiati. Al tempo stesso può crescere anche l'impegno per cercare vie alternative alla repressione e meglio governare i movimenti migratori. ▲

50^o VOCE D'ITALIA

Quindici anni della Comunità Italiana

Argentina

Il 29 marzo 2008 "Voce d'Italia", il quindicinale della Comunità Italiana in Argentina, celebra i primi 50 anni di ininterrotta pubblicazione. I primi numeri appaiono come bollettini parrocchiali con il titolo "Campane Nostre" redatti da P. Fabio Baù, con la collaborazione di P. Luciano Baggio e i dirigenti dell'allora Centro Cattolico Italiano di San Justo (Buenos Aires), trasformato più tardi in Federazione delle Associazioni Cattoliche Italiane (FACIA). Nel marzo 1958 lo stesso P. Luciano Baggio ne assunse la direzione e adottò il titolo definitivo di "Voce d'Italia". Il giornale era divenuto così lo strumento con cui i missionari e le Associazioni Cattoliche Italiane tenevano contatti con le famiglie italiane, specialmente nei "barrios" (quartieri) periferici della Capitale. Nel 1962 i Missionari Scalabriniani iniziarono la loro presenza nella Capitale Argentina, assumendo la parrocchia "Vera Cruz y Madre de los Emigrantes" nel quartiere La Boca. In una precaria sede parrocchiale venne trasferita pure la direzione del giornale. Con la costruzione nel 1967, a pochi caseggiati, del santuario dedicato alla Madre dei Migranti, la parrocchia, assunto definitivamente il titolo di Madre dei Migranti, divenne sede definitiva anche del giornale, allora mensile. Nel corso degli anni aumentò la tiratura e si trasformò in quindicinale. Vari missionari ne assunsero la direzione durante questi primi 50 anni, qualificandolo ed estendendolo in tutto il territorio nazionale. Attualmente ne è direttore responsabile P. Sante Cervellin. ▲

Giubileo

Brasile

La festa di San Bartolomeo si celebra annualmente nel parco Riacho Grande della città di San Bernardo do Campo. L'anno appena trascorso ha raggiunto la 50.ma edizione. Per la felice circostanza si sono dati appuntamento migliaia di devoti davanti alla cappella costruita 50 anni fa da alcune famiglie provenienti dal paese di Chiazza, nella Garfagnana, e dal missionario scalabriniano P. Fiorente Elena. I pellegrini hanno ascoltato con profonda devozione la Messa celebrata da P. Ervino Vivian e poi, come è ormai tradizione durante gli incontri dei connazionali residenti all'estero, hanno trascorso l'intera giornata tra il sapore di delizie culinarie, il buon vino e i canti accompagnati dal coro dal simpatico nome "Bicchieri d'Oro". ▲

Brasile

Missionari tra gli studenti

Da 25 anni P. Giorgio Cunial è cappellano della Scuola Italiana Eugenio Montale di San Paolo. Durante l'apertura delle celebrazioni per il 25° Anno Scolastico, il Padre ha ricordato di aver sempre

averli preparati alla vita sacramentale. Ha ricordato che a questo delicato compito hanno partecipato le Missionarie Secolari Scalabriniane e numerosi laici collaboratori. Uguale compito

hanno svolto altri Missionari Scalabriniani nelle altre scuole italiane, specialmente, per ben 40 anni, nella scuola Dante Alighieri frequentata oggi da ben 6mila alunni. ▲



seguito, con vivo interesse e per il bene delle migliaia dei ragazzi che hanno frequentato i corsi durante questi primi 25 anni, l'evoluzione della scuola e di aver dato la necessaria assistenza religiosa, e di



Quanto sei bello,
Oceano,
nella tua immensità,
oceano che chiama
ad osservare l'infinito,
che invita ad andare
sempre più al largo,
che invita ad andare
all'incontro con l'altro.
Per questa creazione,
benedetto sia Dio!

Dinanzi all'oceano

sere ponte, sei diventato barriera, un po' a causa di noi, gli uomini; e tuttavia siamo così vicini. La settimana scorsa ero a Tanger, ed osservandola vedevo così tanto vicina la costa europea, come a portata di mano, 15 Km! Quindi dinanzi alla tua immensità, questa sera, veniamo ad implorare il perdono di Dio!

Oceano, perché non avevano molta speranza, per provare a superarti, noi sappiamo soltanto che numerosi uomini e donne arrivati sulla tua riva, sono montati su "pateras" o "cayucos" (piroghe), e non sono mai ritornati, tu sei diventato la loro coltre.

Alcuni sono stati trovati vivi, altri sono stati ritrovati morti di stenti o di malattia. Dopo avere pregato con i loro compagni di viaggio, li abbiamo sepolti a Casablanca o Rabat o Oujda; accompagnandoli pensavamo anche a tutti quelli che non avremo rivisto mai più; pensiamo a tutti coloro che sono nelle camere mortuarie e di cui nessuno vuole occuparsi. Per loro, Signore, ricco in misericordia, noi ti imploriamo!

Questi dispersi, si chiamano

tanto
Oliver,
Myriem,
Ibrahim,
Issa, Desiré,
Ali, Fatima,
Pierre... ma
pensando a loro,
noi sappiamo
che ce ne sono
tanti altri
che sono partiti e sono ancora
sulla strada.

Penso ad I... ed A..., che sono venuti a ringraziarmi per averli aiutati a trovare un lavoro; partiti nel 2000, erano stati seriamente feriti dal filo spinato nell'attacco di Ceuta nel 2005; sono ancora da noi; e nonostante ciò vogliono continuare il cammino verso il nord.

Penso a M..., questa giovane donna che è venuta a partorire in uno dei nostri presbytères; era fiera di mostrare il suo bam-

Nonostante la tua bellezza, tu ci ricordi così tanto tristi memorie. Oceano, nonostante la tua immensità, vuoi collegare i nostri continenti europeo ed africano.

Ma se siamo qui questa sera, è che troppo spesso, anziché es-

bino; ma dopo due o tre giorni di riposo, pensava soltanto ad andare a trovare i suoi amici nella "foresta" per continuare la strada.

Penso a tutti coloro che dalle nostre grandi città, la notte di Natale, "sono stati deportati", alla frontiera algerina.

Ascoltando la loro storia, spesso drammatica, mi sono meravigliato della loro forza di carattere; il desiderio di sopravvivere decuplica le forze; e molti di loro trovano la forza nel loro rapporto con Dio.

Per il loro coraggio, o Signore, noi ti benediciamo! Dinanzi a quest'oceano, Dio di bontà, così tanto ricco in misericordia, apri i miei occhi, apri i miei orecchi, apri il mio cuore, apri le mie mani. Facci partecipare alla costruzione di questo ponte tra gli uomini. ▲

Aria di Scalabrinianità

Nella tarda mattinata del 23 gennaio 2008, nella sua amata parrocchia di Roccasicura (Isernia), l'amico e confratello spirituale P. Luciano Simioni ha ricevuto la gradita visita del Superiore generale, P. Sergio Geremia, dei Consiglieri P. Livio Stella, P. Rui Pedro e P. Pietro Polo. Ad accompagnarli c'era anche P. Guglielmo Bellinato, Postulatore della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio P. Giuseppe Marchetti. "Il convivio, ha segnalato P. Luciano, e le ore trascorse insieme mi hanno fatto sentire ancora di più Confratello Spirituale". Per l'occasione P. Luciano ha rinnovato la sua generosa collaborazione donando, come aveva fatto in tante altre occasioni precedenti, varie monete d'oro e d'argento e l'annata 2007 di francobolli dello SMOM con destino al settore numismatico e filatelico dell'archivio storico della Casa Madre di Piacenza, curato dal P. Carlo Galli. I visitatori hanno trovato una giornata particolarmente fredda, con forte vento "triestino" e la sorpresa della neve lungo la strada. Roccasicura continua tuttavia ad essere meta piacevole e gradita per tanti indimenticabili amici scalabriniani e per P. Luciano una salutare iniezione di scalabrinianità. ▲

Da sinistra: P. Guglielmo Bellinato, P. Sergio Geremia, P. Pietro Polo, P. Luciano Simioni e P. Livio Stella

Il cammino della speranza

Nell'enciclica "Spe salvi", Benedetto XVI fa risaltare l'essenza e il cammino della speranza cristiana.

P. Leone Valente l'ha testimoniato in modo ammirevole nella sua vita. Ha saputo percorrere quotidianamente un cammino di purificazione con uno spirito di "offerta" e di espropriazione dell'io. La sua capacità di accettare la sofferenza era strettamente correlata ad una forte speranza che lo animava.

Sull'esempio di Cristo, ha imparato ad "offrire" le fatiche del quotidiano inserendole nel grande com-patire di Cristo Redentore: "Offro per il novello sacerdote, per quell'arciprete a cui hanno rotto la testa, per i seminaristi che oggi incontrerò nel sacramento della confessione". Di fronte alla sofferenza, aveva voglia di lasciare ogni impegno, ma subito notava che bisognava resistere e sperare contro ogni speranza, abbandonandosi nelle mani paterne di Dio.

La sua preghiera di offerta lo portava a vivere in adorazione il mistero dell'incarnazione per penetrare in quei misteri di umiltà, di silenzio, di povertà, di purezza, di sacrificio. Nel segno di Maria, della speranza e dell'offerta iniziava le giornate vivendo l'ora presente, portando la croce, offrendo con amore e speranza, accettando i suoi limiti e facendone un dono per il grande mondo sofferente delle migrazioni.

Nei giorni di vuoto e di depressione, di stanchezza della vita e di oscurità, offriva al Signore le sue sofferenze perché i ragazzi amassero le cose belle e oneste che la



vita dona, chiedeva al Signore che gli aprisse spiragli di speranza, che lo aiutasse a dimenticare i suoi guai e a donarsi al prossimo. Nei momenti di prova, chiedeva al Signore di avere la forza di trattare sempre bene i fratelli e di essere per loro un esempio di speranza. Quando solo la morfina produceva effetti distensivi e vedeva da vicino la morte, si affidava a Maria e si raccomandava al Signore con sentimenti di fiducia e di speranza, con la consapevolezza che Dio non l'avrebbe abbandonato.

La sua preghiera di offerta, fatta nel silenzio e nella speranza attiva, lo rendeva capace di essere sempre vicino a chi era nel bisogno. La sua preghiera di purificazione interiore lo aveva portato a nutrire una grande speranza in Dio. Come i santi, P. Leone Valente ha imparato ad "offrire" le fatiche del quotidiano inserendole nel grande com-patire di Cristo per contribuire alla salvezza del mondo. ▲





Il Centro Pastorale del Migrante nel 2007 ha celebrato i 30 anni di storia, assieme ai 50 dell'immigrazione boliviana a São Paulo.

Situato nelle adiacenze della Chiesa "N. S. da Paz" nel centro della città, vicino alla Cattedrale della Sé, è sorto all'interno del "Projeto Paz" della missione scalabriniana.

Un'unica missione a servizio di migranti e rifugiati di ogni etnia e nazionalità, in una realtà diversificata, in cui persone di differenti provenienze e strati sociali si incrociano.

La missione comprende: la Parrocchia territoriale con 50 mila abitanti, per lo più migranti interni che occupano vecchie abitazioni adibite a cortiços (alveari umani) e pensioni; la Parrocchia personale degli Italiani; la Casa del Migrante; il Centro Studi Migratori; la Parrocchia personale dei Latinoamericani

con il Centro Pastorale dei Migranti.

Agli inizi della missione scalabriniana in Brasile, al loro arrivo a São Paulo nel 1895, i missionari seguivano gli immigrati italiani nelle fazendas del caffè nell'entroterra paulista.

Dal quartiere Ipiranga, dove era la loro sede, partivano per incontrare ed evangelizzare i migranti visitando fino a 2500 fazendas all'anno.

Il Beato Scalabrini nel 1904 ha visitato la fazenda Santa Gertrude che impiegava più di 3000 lavoratori immigrati. La missione si è poi estesa sia in città che nell'entroterra.

Quando nel 1940, inaspettatamente, l'arcivescovo trasformò in parrocchia la cappella "N. S. da Paz" nella zona "Vale do Glicério", nel quartiere Liberdade, iniziarono subito i lavori per la costruzione della Chiesa "N. S. da Paz", terminata nel 1945

con il contributo di tanti della comunità italiana che la riconosce come propria casa.

È stato a partire dagli anni 60 che la Congregazione Scalabriniana, sensibile ai nuovi esodi interni e internazionali e nella fedeltà al Carisma, ha esteso la sua finalità (fino allora tra gli italiani) ai migranti di ogni cultura ed etnia.

Da un piccolo gruppo di studenti scalabriniani di teologia con i loro orientatori è sorto così il CEM (Centro Studi Migratori), punto di riferimento per studi e ricerche sull'emigrazione.

Nel 1974, di fronte alla massa di migranti che arrivavano ogni giorno a São Paulo, è stata fondata l'AVIM (Associazione di Volontari per l'Integrazione del Migrante) su iniziativa dei missionari scalabriniani P. Alberto Zambiasi e Mario Miotto, con la preziosa collaborazione di molti laici.

Celebrazione eucaristica per la comunità boliviana nel Centro Pastorale del Migrante



Religiosità popolare e folclore boliviano per le vie di San Paolo

P. Mario Geremia, direttore del Centro Pastorale del Migrante, con alcuni collaboratori.



L'AVIM è l'attuale "Casa del Migrante" che nei suoi inizi ha accolto immigrati vietnamiti, coreani e in seguito migranti interni che arrivavano da ogni parte del Brasile. Attualmente i migranti ospitati in questa Casa, circa 130 al giorno, arrivano da tutte le parti del mondo, specialmente dall'America Latina, dall'Africa, dall'Oriente, oltre che da diversi Stati del Brasile.

Nel 1977, negli spazi della Casa del Migrante, è sorto il Centro Pastorale del Migrante (CPM) per accogliere, accompagnare e assistere migranti di lingua ispanica, che arrivavano in massa fuggendo dalle dittature militari latinoamericane degli anni 70 e 80.

Più tardi il CPM ha ottenuto maggiori spazi propri che permettono di accogliere il grande afflusso quotidiano di migranti latinoamericani, specialmente boliviani, che chiedono aiuto e consulenza soprattutto per la documentazione.

Dalla fine degli anni 80, al loro arrivo a São Paulo da Porto Alegre, il Progetto Pace ha avuto la preziosa collaborazione delle Missionarie Secolari Scalabriniane,

migranti di tutto il mondo, specialmente latinoamericani, nel Centro Studi Migratori e tra gli Italiani che una volta al mese si incontrano qui per celebrare la vita. Una presenza missionaria di testimonianza e fermento evangelico di comunione fra le diversità.

Il CPM si muove in una spiritualità dell'esodo e dell'incarnazione tra i migranti che più soffrono, operando in un servizio concreto con il valido appoggio di diversi laici e volontari professionisti di varie etnie, nei seguenti settori:

- Sociopastorale, nella promozione della dignità della persona: accoglienza, ascolto e assistenza; consulenza giuridica e psicologica; orientamento ai vari servizi sociali; alloggio e promozione umana.

- Missionario e di evangelizzazione, nel rinnovamento delle comunità in una crescita della fede, carità e fraternità: formazione e vita comunitaria; orientamento e assistenza religiosa-spirituale; celebrazioni, catechesi e sacramenti; ecumenismo e dialogo interreligioso; missioni locali e tra le chiese di origine e

destino; benedizioni, novene, visita alle famiglie; formazione biblico-teologica; visita ai malati e carcerati.

- Culturale e politico, nella costruzione di una società solidale aperta a ogni diversità: sensibilizzazione anche attraverso i media; formazione sociale, culturale, politica e giuridica; difesa dei diritti dei migranti; feste ed eventi culturali (per una integrazione); rafforzamento delle identità per un cammino interculturale; elaborazione e archivio di materiale migratorio; lavoro in rete e gemellaggi; umanizzazione delle relazioni e leggi migratorie.

- Sensibilizzazione e collaborazione con tutte le organizzazioni e istituzioni che operano tra i migranti e i rifugiati.

In questi 30 anni diverse migliaia di migranti e rifugiati sono passati in questo Centro. Solo nel 2006 i latinoamericani, specialmente boliviani, sono stati più di 15 mila, in seguito all'accordo bilaterale tra Brasile e Bolivia che concede il permesso di soggiorno.

In questi anni abbiamo accompagnato tante persone nelle difficoltà provocate dalle restrizioni della legge migratoria: difficoltà e barriere ingigantite per la troppo lenta burocrazia, per gli abusi degli impiegati amministrativi, e per lo sfruttamento del lavoro illegale da parte dei datori di lavoro: abusi che continuano ancora oggi.



Celebrazione nella metropoli paulista della Festa del Migrante

Abbiamo condiviso drammi e vicissitudini, gioie e speranze di tanti, soprattutto giovani, forzati a vivere una immigrazione illegale e clandestina, che sanno però inventare con creatività il quotidiano pieno di sfide, lanciando reti e ponti di solidarietà. Sanno superare barriere con fede e coraggio e celebrare la festa della vita nelle sue differenti dimensioni.

Fede e folclore si mescolano nelle splendide feste devozionali mariane, nelle quali ogni migrante si sente figlio amato che danza e canta alla vita, certo del Dio fedele che non abbandona i suoi figli.

Assieme ai 30 anni del CPM sono stati commemorati con grandi festeggiamenti - alla presenza di autorità civili, religiose e di associazioni etniche e gruppi folcloristici fieri di poter mostrare la ricca cultura andina - i 50 anni dell'immigrazione boliviana a São Paulo, che continua ai nostri giorni, a causa della crisi economica e politica in Bolivia.

A São Paulo si stimano presenti circa 100 mila boliviani, una delle nazionalità più rappresentate. Tanti di loro sono illegali a causa dell'attuale legge

migratoria restrittiva, emanata nel 1980, nel periodo delle dittature latinoamericane.

Da anni è in corso il progetto di una nuova legge e pure la Pastorale dei Migranti, assieme a professionisti, deputati, migranti di associazioni etniche diverse, sta operando per un cammino verso una legge più umana e più giusta nell'ottica dei diritti umani.

Buona parte dei boliviani lavora nel settore tessile, in piccole "oficinas de costura" di proprietà coreana, boliviana e brasiliana. Cuciono curvi sulle macchine da mattina a sera, guadagnando modesti salari in base alla produzione realizzata. Un lavoro estenuante. Normalmente vivono e lavorano nello stesso spazio, spesso non arieggiato, con il rischio di contrarre malattie respiratorie, allergie e spesso tubercolosi.

Oltre che in questo settore, boliviani che vivono a São Paulo sono presenti in ambito medico, paramedico, ospedaliero: molti di loro si offrono per aiutare i migranti più svantaggiati.

La Missione Scalabriniana del Progetto Pace continua ad essere il punto di riferimento per i migranti e per il fenomeno migrato-

rio nella città di São Paulo. Infatti, giornalisti, reporters e studenti fanno riferimento ad essa quasi quotidianamente.

Ma soprattutto il Centro Pastorale dei Migranti si è trasformato in un centro che accoglie il mondo, una Casa dei senza casa, la Patria di coloro che vivono lontano dalla propria terra, perché, come diceva il beato Scalabrini, per il migrante la patria è la terra che gli dà il pane, il lavoro, accoglienza.

Camminando con i migranti e i rifugiati facciamo continuamente l'esperienza di come Dio ama ogni uomo, ogni donna, non importa da dove venga o a quale etnia appartenga.

Ogni migrante è un segno di questo amore: la sua diversità manifesta che siamo tutti figli, un'unica famiglia umana nelle sue diverse espressioni, ognuna importante e necessaria, poiché siamo chiamati a costruire tutti insieme una società in cui ciascuno possa sentirsi a casa, un mondo fraterno, come Dio Padre vuole. In ogni migrante ci troviamo a riconoscere con stupore il Signore Crocifisso e Risorto: "Ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,35). ▲

Ricordo di Francesco Berlato Scoprire la bellezza di Dio

Francesco Romano era uno dei numerosi ex alunni del Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa. Apparteneva al folto gruppo di ragazzi che hanno iniziato la formazione missionaria nel 1949. Nella fotografia è il 3° da destra nella fila dei ragazzi seduti. Vari di essi sono diventati Missionari e ancora oggi svolgono la loro attività sacerdotale tra



i migranti in vari Paesi. Dopo le Medie e il Ginnasio, Romano (in casa lo chiamavano con il secondo nome) ha continuato gli studi nel Liceo Classico di Schio e si è, infine, laureato in Lettere Classiche. Ha

esercitato la sua missione terrena come docente, apprezzato e stimato dai suoi alunni come uomo di cultura e di profonda umanità cristiana. È improvvisamente deceduto il 30 marzo 2005.

A tre anni dal suo ritorno alla Casa del Padre, la moglie Francesca, ha voluto ricordarlo inviandoci la fotografia che pubblichiamo e il ricordo di un suo alunno, Don Stefano Dal Santo.

Tra l'altro dice Don Stefano: "Il prof. Berlato, con una competenza indiscutibile, e indiscussa, e una passione spesso irrefrenabile, ci ha fatto conoscere un mondo, quello greco e latino, di straordinaria ricchezza e di incomparabile bellezza: un mondo che è riflessione sull'uomo, sulla vita e sulla morte, sul dolore e sulla colpa, sulla storia e la politica, sulla libertà e sull'etica, sulla bellezza e su Dio.

Ci è stato insegnato che chi accosta questo mondo, se vuole, può guardare a questa vita con occhi diversi, può fare del proprio pellegrinare su questa terra un'occasione per crescere, per acquistare sapore, per riconoscere quelle tracce che Dio ha lasciato numerose lungo la strada e che, seguite, conducono a Lui. In un'epoca che esalta soprattutto la tecnica, il fare, il conoscere per usare, per fruire immediatamente, siamo stati invitati a fermarci, a riflettere, a chiederci il perché, a scoprire, spesso con meraviglia, i segreti che nascondono le parole... a gustare la finezza dell'intuizione". ▲

Incontro dei Superiori Maggiori Dimensione umana e religiosa

Alla luce del XIII Capitolo generale dei Missionari Scalabriniani realizzato nei mesi di gennaio e febbraio 2007, i Superiori Maggiori della Congregazione si sono incontrati dal 5 al 15 febbraio 2008 per analizzare il percorso fatto durante questo primo anno. Vari sono stati i temi discussi in assemblea, tra cui la vita delle comunità religiose, le principali strutture nelle quali i religiosi sono impegnati nella geografia delle migrazioni e le nuove aperture missionarie, oggi particolarmente vere sfide nel complesso mondo della mobilità umana. Momenti di particolare interesse e preoccupazione hanno assunto i temi della vita delle comunità sparse nel mondo e, soprattutto, la formazione permanente delle persone consacrate e della formazione dei giovani che intendono consacrarsi alla vita religiosa e missionaria. Pur nella constatazione della crescita numerica



di giovani che accolgono la proposta di seguire Cristo nella vita consacrata, i partecipanti hanno cercato di tracciare un cammino perché questi giovani siano formati nella loro dimensione umana e religiosa. Oggi molti giovani provengono anche dalle chiese dove ancora la libertà religiosa è molto limitata, come in Vietnam e Indonesia. Tutto ciò lascia sperare nella crescita della Congregazione chiamata da Dio e per intuizione carismatica del Beato Fondatore a compiere la sua missione specifica nel mondo delle migrazioni. ▲



Nel primo anniversario del ritorno alla Casa del Padre di **P. Raffaele De Lorenzo**, i giovani scalabriniani di Siponto hanno ricordato il loro amico e la loro guida spirituale. Lo hanno chiamato: "Un ragazzo dal sorriso pulito e dall'animo nobile". E l'Arcivescovo di Manfredonia, Mons. Domenico D'Ambrosio: un testimone "di una vita donata che diventa feconda, vissuta per gli altri, una vita moltiplicata". ▲

Lettera a un giovane

Carissimo, ti scrivo perché sei giovane. Scusami, se mi permetto di prendere un po' del tuo tempo, della tua libertà. È per pensare insieme all'avvenire che ti attende. Ma, anche, all'avvenire del mondo in cui viviamo.

Tu sei intelligente, forte, sensibile. Desideroso di camminare nella vita, di andare avanti, lontano... chissà dove. Ansioso, giustamente, di vivere da protagonista. Stai facendo i tuoi studi, forse universitari. La tua vita è già, probabilmente, un progetto chiaro. O forse, no... Ti domandi, ti senti incerto se rimanere nei tuoi confini. Nel tuo mondo di interesse e di relazioni, costruito da te pezzo per pezzo.

Ma, prova a riflettere. Non avresti, veramente, mai pensato che altri orizzonti, ben più vasti, potrebbero attenderti? E questo per dare un senso vero, vivo ed impegnato alla tua vita... Forse Dio stesso, come per Abramo, ti invita misteriosamente. E ti chiede di aprire porte e finestre della tua casa, del tuo Paese, di te stesso, per darti agli altri... Per fare della tua vita un dono a tanti.

Sì, la vita di un giovane è fuoco. Un fuoco che brucia, che consuma. Che fa meraviglie. Un fuoco che sorprende e incanta chi sta attorno. Per l'entusiasmo. E per le tante, infinite energie... Ma potrebbe essere di più. Un fuoco, che riscalda ed il-

lumina. Un fuoco, che indica una direzione. Una presenza confortante, che sa farsi utile... Forse, la tua vita potrebbe essere proprio questo.

Hai conosciuto, probabilmente, una ragazza. Hai capito quanto è dolce un rapporto a due, in cui l'altro ti scopre e ti apprezza. Ti ama. E ti ripete con una fiducia e una gioia senza misura: "Tu sei un tesoro per me". Hai, forse, vissuto l'ebbrezza dell'amore. Di qualcuno che ti ha conquistato il cuore, il corpo e l'anima. E ti ha fatto come toccare il paradiso. In due...

Ma, pensa. Se queste parole te le dicesse proprio Dio: "Tu sei unico per me, tu sei veramente prezioso ai miei occhi?!" E se ti chiedesse, in nome suo, di ripeterlo ad altri? A chi vive una vita di rifiuto, di emarginazione. A chi vive il dramma di sradicato dalla sua terra, dalla sua cultura, dalla sua storia. O dalla sua vita stessa. Come lo è un migrante, un rifugiato...

Sì, permettimi di dirtelo, questo è il nostro carisma. Cioè, quel dono di Dio che diventa il nostro impegno missionario nella Chiesa. Ciò che ci fa vivere nelle difficoltà e nelle gioie, che incontriamo come missionari, missionarie o laici scalabriniani per i migranti nel mondo. Siamo una famiglia, voluta da Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza. Cent'anni fa, a fi-



Cari giovani migranti, preparatevi a costruire accanto ai vostri giovani coetanei una società più giusta e fraterna, adempiendo con scrupolo e serietà i vostri doveri nei confronti delle vostre famiglie e dello Stato. Siate rispettosi delle leggi e non lasciatevi mai trasportare dall'odio e dalla violenza.

Gesù vi vuole suoi amici veri... e vi vuole suoi testimoni

e per questo è necessario che vi impegniate a vivere con coraggio il Vangelo traducendolo in gesti concreti di amore a Dio e di servizio generoso ai fratelli. La Chiesa ha bisogno anche di voi e conta sul vostro apporto".

(Benedetto XVI- Giornata del Migrante 2008)



ne '800, si era profondamente commosso di fronte a un'immensa tragedia collettiva, vissuta da noi, italiani. L'emigrazione.

Sì, tu potresti essere segno dell'amore di Dio. In mezzo a questo popolo, i migranti. E sono milioni e milioni che si muovono, oggi, nel mondo, con le naziona-

lità e culture più differenti. Attendono un pastore. Come segno di presenza, di amore e di coraggio, da parte di Dio. Attendono te.

Potrai, così, vivere con loro una virtù immensa: la compassione. Quando conoscerai e proverai la sofferenza, che accompagna chi ha lasciato la propria terra. Perché come una giovane pianta ne è stato sradicato dalla miseria, dal bisogno o dalla persecuzione. E, cammina nelle nostre ricche società, ferito fino in fondo all'anima dall'ingiustizia, dal disprezzo o dall'esclusione. Ma quanto sarebbe felice se sulla strada della propria sventura incontrasse te... Come un buon samaritano, che si prende cura di lui.

Potrebbe diventare questa la tua passione. La tua missione. Accompagnare gente del Sud, dell'Est, del Mediterraneo o dell'Estremo Oriente nella loro instancabile ricerca di pane e di dignità. Potrai esserne un leader. Con loro e per loro. E in questo mettere tutte le tue forze. La tua intelligenza. La tua creatività. Il tuo senso di giustizia. Il tuo cuore. In fondo, se vuoi essere grande, sii intero.

Condurrà, così, un popolo che ha fatto sua patria il mondo. E sarà per loro come un nuovo cammino di Emmaus... Potrai riscaldare il loro cuore. Rileggere insieme la loro storia. Fatta di sofferenza, di coraggio e di speranza immensi. Accompagnare la loro ricerca. E spezzare il pane della loro cultura e della loro av-

ventura, per dividerlo con coloro che li hanno accolti. E nutrirli, in fondo, di ciò che loro, sul posto, non hanno mai conosciuto e neppure immaginato... Il cammino dei migranti, infatti, è vita e morte, intrecciate fortemente tra loro. Cammino pasquale, che trasforma. Ma così, imparerai tu stesso a spezzare la tua vita, le tue idee, la tua sensibilità per far vivere altri. Ricordandoti che, come per ogni discepolo del Signore, è perdendoti che ti ritroverai. Donandoti, vivrai...

Oggi, viviamo tutti in una società globalizzata. Dappertutto, ormai, uomini e culture lontanissimi, che forse un tempo si scontravano, convivono e si ritrovano insieme. Preparare gli animi e le mentalità all'incontro. Conoscere e apprezzare culture, religioni, uomini tanto diversi. Guarirli dalla diffidenza, dal disprezzo o dalla paura dell'altro. Ecco un compito attualissimo. Indispensabile. Il tuo.

Insegnerai che cosa vuol dire accogliere. Capire, cioè, quanto è prezioso un uomo o una donna, che vengono da orizzonti lontani e differenti. Perché non faranno che arricchire la nostra stessa umanità. E costruire insieme a loro quell'unità fatta della comunione delle nostre differenze. Quella che esalta l'originalità portata da ognuno. In nome dello Spirito di Dio, che è sempre comunione delle diversità. Ed è la nostra più bella icona, che veneriamo nel cuore di ogni missionario o missionaria scalabriniani. Farai, così, scoprire a tutti la Terra Promessa da Dio: la fratellanza universale. La solidarietà tra gli uomini.

Ti lascio, giovane carissimo, questo invito. Invito a nascere come Lui. Rispondendo alle attese di un mondo... A fare della tua vita qualcosa di molto più grande di quello che avresti pensato. Avanza su acque profonde... Non aver paura. Se sentirai la voce di Dio e quella di milioni di uomini, che camminano... Va', cammina umilmente insieme a loro! ▲

Credibili solo nell'unità



Taizé a Ginevra

Dal 28 dicembre 2007 al 1° gennaio 2008, decine di migliaia di giovani da tutta l'Europa ed anche da altri continenti sono state accolte nelle parrocchie e famiglie, non soltanto a Ginevra ma in tutta la regione del Lago Lemano e nella Francia vicina.

Anche le nostre tre missioni di Ginevra hanno ospitato e collaborato per l'evento. Le foto si riferiscono a quella parte dei giovani accolti nelle Missioni e nella Parrocchia locale.

A loro, varie personalità, rap-



*Giovani raccolti in preghiera
e durante la celebrazione eucaristica
nella cappella della Missione
Cattolica Italiana di Ginevra*

presentanti le diverse confessioni cristiane, hanno rivolto il loro saluto e incoraggiamento.

Tra le tante riportiamo quella di Papa Benedetto XVI che ha rivolto ai giovani un invito alla speranza, che è in grado di "cambiare il mondo", e al perdono, invitandoli a diventare artefici di pace.

A tutti i giovani, che da tutta Europa si sono messi in viaggio per Ginevra, il pontefice ha ribadito che "solo il Cristo ci offre la chiave di una vera speranza, di una speranza che sorpassa ogni piccola speranza che possiamo avere, perché ci fa voltare verso l'avvenire e verso la felicità eterna verso la quale camminiamo ogni giorno, personalmente e come Chiesa".

Nel messaggio finale dell'incontro, frè Alois, priore della Comunità, ha chiesto ai presenti e a chi era collegato, grazie alle tante trasmissioni televisive in diretta, di ritrovare vie di unità in nome del Vangelo.

"Come essere credibili parlando di un Dio d'amore se rimaniamo separati?", ha chiesto ancora ai giovani. "Non sprechiamo più tante energie nelle opposizioni, talvolta anche in seno alle nostre Chiese".

La riconciliazione, ha poi ag-

giunto, non è una delle tante dimensioni del Vangelo, ne è lo stesso cuore. È la fiducia tra Dio e l'uomo che viene come ritrovata, trasformando le stesse relazioni tra gli uomini.

Ai 10.000 ragazzi e ragazze svizzeri ai quali si sono uniti in questo fine anno coetanei di tutta Europa, tra i quali i più numerosi sono stati i polacchi (9.000), frè Alois ha chiesto di continuare lo stile delle veglie di preghiera che sono un "anticipo dell'unità".

"È lasciare che lo Spirito Santo ci unisca già", ha sottolineato, proponendo infine di organizzarle in luoghi significativi: lungo

le frontiere tra due Paesi, nelle carceri, nei quartieri dove la violenza è all'ordine del giorno, tra i bambini abbandonati.

È questo a suo avviso il modo di "contribuire a una civilizzazione segnata dalla fiducia piuttosto che dalla diffidenza".

Il priore ha concluso ricordando che nel 2008 i prossimi passi del "pellegrinaggio di fiducia sulla terra" si svolgeranno con un incontro di preghiera per i giovani del Kenya (novembre 2008) e nel prossimo incontro europeo che avrà luogo dal 29 dicembre 2008 al 2 gennaio 2009 a Bruxelles, in Belgio. Buon cammino! ▲

Cittadinanza onoraria

Brasile

Nel mese di dicembre 2007 è stata conferita la cittadinanza onoraria di Porto Alegre a P. Giovanni Corso, parroco della Chiesa N.sa Senhora da Pompéia. L'onorificenza è stata decisa dal Consiglio Municipale della città di Porto Alegre in riconoscimento dell'azione pastorale di P. Corso e del personale della parrocchia a favore degli immigrati e degli esclusi che non sempre godono della protezione dello Stato e sono vittime del lavoro schiavo. Nell'accettare la medaglia, P. Corso dichiarò il suo desiderio che il riconoscimento conferitogli potesse trasformarsi in un riconoscimento per tutti gli stranieri ed in leggi più umane a loro favore. ▲



Nuova missione

Con l'inizio del nuovo anno è stata aperta una nuova Missione Scalabriniana nella città di Ponta Porã, MS, (35.000 abitanti) nella Diocesi di Dourados, il cui vescovo è il confratello Mons. Redovino Rizzardo. Si tratta della parrocchia del Divino Spirito Santo, alla frontiera fra il Brasile e il Paraguay, che vede un flusso sostenuto di persone tra i due Paesi. Gli scopi principali di questa nuova apertura sono elencati in un comunicato del Superiore provinciale, P. Adilsons Busin:

- Presenza fra i migranti della frontiera Brasile-Paraguay;
- Un numero elevato di migranti ritornati dal Paraguay, dispersi in vari raggruppamenti della zona;
- Opportunità di animazione vocazionale in tutta la diocesi;
- Animazione missionaria con base nella parrocchia territoriale, ma estesa a tutto il territorio come segnale di testimonianza per l'animazione vocazionale. ▲



Oltre i confini

Chiara, Luca, Nicola e Silvia (alcuni rappresentanti italiani del movimento giovanile scalabriniano: Sca.Y.M.), assieme a P. Mario Vabai e a P. Antonio Grasso, hanno partecipato al X Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile che si è tenuto a Salsomaggiore (Parma) dal 23 al 27 gennaio.

Ormai al secondo anno dell'Agorà dei giovani italiani, i responsabili della Pastorale Giovanile diocesana e i rappresentanti delle varie associazioni e movimenti si sono dati appuntamento nella diocesi di Fidenza con l'intenzione principale di ridare uno slancio missionario all'attività di chi si impegna a camminare accanto ai giovani.

Diversi sono stati i temi delle conferenze che si sono susseguite in questi giorni; si è partiti dal progetto specifico di pastorale giovanile, trattando tematiche quali il servizio, l'educazione all'amore; si è poi passati anche a parlare dei luoghi e delle figure cari alla formazione giovanile.

Il tema centrale di questo incontro è stato "E si prese cura di lui" (Lc 10). Incontrare i giovani fino agli estremi confini del mon-

do, facendo riferimento non solo ai confini "lontani" che ci tengono separati da persone di altre nazionalità, ma anche a quei confini che possiamo trovare all'interno delle nostre parrocchie, nei nostri gruppi, nelle nostre associazioni. Confini fisici e confini mentali, quindi; una riflessione che ci porta ad avere uno sguardo nuovo su quella che è la nostra vita e i nostri ambienti di tutti i giorni; è qui che deve avere estrema importanza l'ascolto e l'accompagnamento dei giovani.

Nell'aria era possibile respirare quest'idea di cambiamento, di superamento dei limiti, questa voglia di migliorare basandosi sulla collaborazione, sullo scambio reciproco. Una scelta che si è tradotta nella presenza al convegno di alcune delegazioni provenienti da Malta, Lituania, Ungheria e Romania per iniziare questo confronto, che si spera duri a lungo, con le diocesi europee.

È stata inoltre una grande occasione per guardarsi attorno e conoscere finalmente quei compagni di viaggio che, magari attraverso percorsi e modi differenti, si dirigono verso la stessa meta: una pastorale giovanile che metta al centro i giovani,

che li sappia ascoltare, capire ed educare secondo un sano vivere cristiano. È con l'amore e la comprensione che si dà ai giovani quello stimolo positivo che li porterà a costruire un futuro migliore.

Ed è in questo momento che si rivela l'importanza delle figure degli educatori, ai quali si affida e viene affidata questa gioventù. È Papa Benedetto XVI che invita tutti gli animatori e gli operatori di pastorale giovanile a crescere tra di loro, ad avere la prontezza di lavorare insieme per creare una rete in cui convergano tutte le loro forze; una "rete educativa", come è stata definita durante il convegno, il cui "filo rosso" è l'ascolto dei ragazzi e la fiducia che diamo loro. Dei ragazzi che, se amati e accolti, si dimostrano disposti anche a richieste esigenti.

Ed è sempre il Papa che ci invita a reagire come chiesa a questa "emergenza educativa", a continuare a formarci per essere punti di riferimento per questi ragazzi che a nostra volta andiamo a formare perché siano capaci di prendere con fede, coscienza e coraggio le loro scelte di vita.

Che altro dire... l'invito a voi ragazzi di vivere una vita in cui sia Dio a occupare il posto cen-

La voglia di mettersi in gioco





Nelle foto: momenti del X Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile e i 4 rappresentanti (Luca, Nicola, Chiara e Silvia) del movimento giovanile scalabriniano con P. Antonio Grasso (al centro) e P. Mario Vabai (a destra)



... cosa ci portiamo a casa!?

trale, perché in Lui possiamo trovare le risposte alle nostre domande, perché con Lui possiamo colmare quella sete di verità e di felicità che ha il nostro cuore. ▲

Il convegno che si è tenuto quest'anno a Salsomaggiore è stato particolarmente importante per noi ragazzi che eravamo lì come rappresentanza del movimento giovanile scalabriniano: lo Sca.Y.M., in effetti una sigla un po' particolare per chi la sente nominare la prima volta. Uno dei nostri propositi è stato proprio quello di far conoscere la nostra realtà giovanile e quello che è il carisma scalabriniano che noi stessi cerchiamo di vivere attivamente.

Durante i 4 giorni di convegno abbiamo avuto la possibilità di allestire uno stand con vario materiale informativo, che ci è servito per illustrare un po' le attività ed il nostro impegno per i giovani a livello nazionale.

Molto importante è stata la visita ragionata agli stand del venerdì pomeriggio in cui abbiamo potuto scambiarci delle opinioni e del materiale con gli altri convenzionisti e con le persone degli altri stand. Gente e nomi finora sco-

nosciuti che finalmente abbiamo potuto scoprire e conoscere.

È stata molto significativa anche la riunione fra i rappresentanti religiosi, i movimenti e le associazioni presenti, con il responsabile del servizio nazionale della pastorale giovanile, Don Nicolò Anselmi. Qui si è fatto il punto della situazione ascoltando le impressioni e le necessità di ognuno e si sono concordati insieme gli impegni futuri. Si poteva respirare la voglia di mettersi tutti in gioco un po' di più, nella consapevolezza di lavorare tutti per lo stesso scopo.

Ritrovarsi a questo convegno è stato importante, anzi importantissimo, per l'intero mondo giovanile scalabriniano: ci ha permesso di trovare nuovo entusiasmo e arricchirci reciprocamente degli infiniti doni con cui lo Spirito ricolma le nostre chiese.

Uno dei messaggi che mi porto a casa da questa esperienza? Che il messaggio di Dio arriva ovunque e dove c'è un giovane lì non è più confine, ma centro del mondo. Lavorare con i giovani per i giovani... perché possano anche loro salire su quella barca, o perché no, su quel surf, con il quale potranno cavalcare senza paura le onde della vita. ▲

Voglio Volere

Alessandro di Bassano del Grappa, un giovanissimo simpatizzante dei gruppi giovanili scalabriniani, ci racconta la sua breve ma significativa esperienza realizzata durante la Warm Up, un mini-campo invernale che ha avuto luogo a Siponto (FG) dal 26 al 29 dicembre 2007.

Alessandro e il gruppo dei giovani partecipanti al mini-campo di Siponto

Devo dire che all'inizio ero poco convinto perché avevo lasciato i miei amici per partire con dei ragazzi che, sebbene li avessi già incontrati, non conoscevo per niente. Siamo partiti dalla "Polentonina" a bordo di un furgoncino capitano da P. Antonio e siamo arrivati a Siponto verso sera. Pian



piano sono arrivati gli altri amici da Briatico, Mileto, Roma-Largo Preneste... e per ultimi i numerosi osimani!

Mi ha reso felice rivedere i vecchi amici del campo-scuola estivo, ma anche un po' spaesato in quanto la stragrande maggioranza degli altri giovani non li avevo mai visti...

Il tema del campo è stato: Voglio Volere.

Abbiamo dedicato la prima giornata alla riflessione e al confronto sul tema della "Contemplazione di me stesso e dell'altro" attraverso l'analisi di alcune storie, quella, per esempio, del giovane Tao, che aveva deciso di seguire uno sconosciuto che diceva di doverlo portare da una persona della quale però non voleva rivelare il nome e di alcune dinamiche molto interessanti, come quella del disegnare una bicicletta. Tutto ciò è servito per farci riflettere su noi stessi... ci fidiamo degli altri? Cosa pensiamo quando qualcuno si intramette in un nostro progetto? Ci arrabbiamo e non vogliamo l'aiuto di nessuno oppure accettiamo con piacere i consigli degli altri?

Ci siamo accorti che se per noi un progetto è davvero importante, non è facile accettare aiuti esterni, mentre, se l'importante è sbrigare la faccenda, spesso siamo addirittura più felici se il pe-

so di fare qualcosa se lo piglia qualcun altro al nostro posto!

Abbiamo concluso la prima giornata con un bel torneo a calcetto e, dopo cena, animati dal dj Luca, con un gioco musicale stile "Furore" al quale, ahimé, le ragazze hanno avuto la meglio!!!

Il giorno successivo è stato all'insegna del viaggio. Al mattino ci siamo recati a S. Giovanni Rotondo dove abbiamo ascoltato la testimonianza di una religiosa che ci ha illustrato la sua vocazione e ci ha parlato della vita di Padre Pio. Al pomeriggio, invece, ci siamo recati a Foggia presso il centro interculturale Baobab.

Quest'ultimo è un centro di accoglienza che ospita migranti provenienti da svariate parti del mondo. Questa visita, a mio avviso, è stata un momento molto bello di condivisione, in quanto sia noi con i nostri balletti come i migranti con poesie e canzoni, abbiamo creato un clima di grande amicizia e fraternità.

Nella tradizione di ogni Warm Up c'è poi un momento molto

forte che è la veglia di preghiera. Quest'anno gli animatori ci hanno proposto una veglia itinerante: dalla spiaggia alla Basilica di Siponto alla cappella della Casa Scalabrini. È stata un'esperienza significativa in quanto, grazie anche ai vari simboli e agli spostamenti, l'attenzione è stata maggiore e ognuno di noi è riuscito al meglio a riflettere su se stesso e sul proprio rapporto con Dio.

Gli ultimi momenti del campo, come sempre, sono stati dedicati soprattutto ai saluti e allo scambio di numeri e contatti... poi, purtroppo, le nostre strade si sono divise e ognuno è tornato a casa sua, chi al nord chi al centro e chi al sud, ma tutti con nell'animo qualcosa in più che solo momenti di compagnia e amicizia come questi possono dare...

L'augurio che desidero rivolgere a tanti altri giovani è quello di incontrarci e al più presto, magari al campo estivo Scalandovi, in Calabria... Grazie di cuore per questi giorni meravigliosi! Ciao. ▲

Anno 2008 Regole di Vita e della Comunità

La Direzione generale dei Missionari Scalabriniani ha proposto alle comunità formative e apostoliche della Congregazione di vivere il 2008 come l'Anno delle Regole di Vita e della Comunità. La proposta si estende anche ai numerosi collaboratori e laici che hanno colto e condividono in diverse maniere l'appello del Beato Scalabrini. Tutti siamo dunque invitati a vivere l'identità carismatica, la spiritualità e la missione. Il Beato Scalabrini e la sua intuizione di oltre un secolo fa sono oggi più conosciuti, più amati non solo dalle persone consacrate, ma altrettanto dai laici, dai giovani e dalla stessa Chiesa in generale. Ed è proprio in qualità di cristiani che molti hanno scelto di seguire Cristo più da vicino nella Vita Consacrata in seno alla Chiesa, professando con fedeltà le Regole di Vita, come una delle fonti spirituali per la crescita comunitaria. Una fedeltà che è ampiamente condivisa da tante altre persone, ognuna nel compimento della missione alla quale è stata chiamata. Una missione così vissuta diventa significativamente e profondamente una vera primavera missionaria, soprattutto davanti alle nuove sfide del fenomeno migratorio. ▲



Laici e carisma



Negli ultimi mesi del 2007 ha avuto luogo l'incontro dei Laici Scalabriniani del Venezuela presso la Missione-parrocchia di San Antonio di Valencia. Hanno preso parte i Laici di Barquisimeto, di Caracas, di Maracay e di Valencia. Sono stati accompagnati dai missionari, Padri Miguel Pan, Wilner Durosier e Pietro Ciallella.

Vari sono stati i temi che in questo incontro hanno affrontato i partecipanti: la missione del laico, le sfide e le risposte concrete che gli stessi possono e debbono dare al complesso fenomeno delle migrazioni e delle immigrazioni che il Venezuela deve affrontare in questi anni.

Hanno riconosciuto che la loro azione è di grande significato nel contesto ecclesiale, sociale e umano. La presenza e l'appoggio dei Missionari permette loro di vivere più intimamente in comunione con il carisma scalabriniano.

L'esperienza del passato lo dimostra ampiamente. Anche là dove non è stata possibile una continua presenza dei missionari, la semente sparsa allora, l'entusiasmo, la perseveranza e la convinzione di un'azione specificamente ecclesiale, soprattutto da parte di laici convinti, ancora oggi produce buoni frutti.

I partecipanti hanno constata-

to soprattutto che per seguire con fedeltà la specifica vocazione missionaria devono essere sostenuti dalla continua e attualizzante formazione sociale e pastorale, non ultime dalla preghiera e da una fede evangelica profondamente convinta e vissuta, dove la carità si fa strumento e azione.

Anche il mutuo sostegno e l'entusiasmo, che provengono



Nelle foto: Momenti dell'incontro dei laici Scalabriniani di Venezuela



dagli incontri, dalle esperienze, dalla stima reciproca, fanno sì che l'azione dei distinti gruppi sparsi in diversi luoghi del territorio venezuelano, siano più efficaci e possono raggiungere un maggior numero di migranti bisognosi di una parola di speranza o di un aiuto concreto per affrontare un avvenire più dignitoso e a portata d'uomo.

Tra i progetti in cantiere per il futuro, oltre agli incontri come questo, se ne terranno anche altri con i gruppi giovanili per spargere la semente della buona parola, del buon esempio e soprattutto per far suscitare tra loro chi possa rispondere con altrettanta generosità a un impegno più concreto a favore delle popolazioni migranti. ▲



Brasile

Missione vocazionale

Un gruppo di missionari e missionarie scalabriniani nel mese di ottobre 2007 hanno realizzato la 3ª missione vocazionale nella città di Mutum, MG e dintorni. Tutta l'area è particolarmente segnata dall'emigrazione. Le comunità visitate si sono mostrate particolarmente interessate anche perché tutte avevano parenti emigrati negli USA o nella Comunità Europea. La missione si suddivide in vari livelli: nelle chiese, nelle case, nelle scuole e nell'università. Numerosi sono stati i partecipanti. La popolazione si è dimostrata particolarmente ospitale. ▲

Argentina

Pastorale Giovanile

Si è svolto dal 18-20 agosto l'incontro nazionale della Pastorale Giovanile Migratoria presso il Santuario Madre de los Emigrantes di Buenos Aires. Tema dell'incontro: "Verso Gerusalemme: con i migranti, siamo costruttori della città della pace". ▲

Messico

Casa Nazareth

Il 23 gennaio la Casa del Migrante Nazareth di Nuevo Laredo ha iniziato il 4° anno di servizio a carico dei Missionari Scalabriniani. Dai suoi inizi ad oggi la Casa ha dato assistenza ad oltre 45.000 migranti, che vengono ospitati nella Casa per un periodo approssimativo di tre giorni. I volontari assistono quotidianamente una media di 100 persone. ▲

Belgio

Weekend formativo

La Commissione Scalabriniana per la Formazione dei laici della Regione Beato G. B. Scalabrini, ha realizzato dal 22 al 24 febbraio, a Clairefontaine, in Belgio, il suo weekend annuale di formazione. Il tema di quest'anno è stato: "Familles d'ici et d'ailleurs, visages d'une société/humanité nouvelle!". Sono intervenuti i teologi Paul Maire, della diocesi di Metz (Francia) e Luis Martinez, dell'arcidiocesi di Lussemburgo. ▲



Le colpe degli "altri"

nati su ordine del re Erode.

Ci indigniamo solo ad immaginare un individuo di cattiva indole governare una nazione. È un fatto storico ma è anche rappresentativo: è il riflesso delle numerose situazioni simili, anteriori, alcune posteriori e altre

contemporanee alla storia dei nostri popoli. Che dire allora dell'olocausto! Che dire dei regimi comunisti? Che dire dei regimi militari di molti paesi dell'America Latina durante le funeste dittature? Che dire delle torture in Guantanamo e in Iraq? Non sono stati né sono meno codardi e senza pietà. Si torturano, si uccido-

no giovani, anziani, adolescenti, studenti, sindacalisti e religiosi, tutto in nome della sicurezza nazionale.

Ieri e oggi i fatti si ripetono. È il peccato della viltà presente dalle origini del genere umano.

L'altro peccato originale è il voler essere come Dio. Ovvero non ammettere i propri limiti e i propri errori. È la tendenza a far ricadere la colpa dei nostri sbagli su qualcun altro. Adamo fu il primo: "La donna che mi desti per compagna mi offrì il frutto e, io lo mangiai". Eva, la seconda: "Il serpente mi ingannò ed io mangiai il frutto". E dopo di loro seguiamo tutti noi.

I colpevoli sono sempre gli altri. Giorno dopo giorno tutti scaricano la propria rabbia sugli altri. Perché è stato un giorno faticoso, il marito è rozzo con la sposa e allora questa si sfoga con i figli che, a loro volta, finiscono

Che viltà quella del Re Erode nel comandare di uccidere i bambini innocenti per paura che uno di loro usurpasse il suo regno! È mai esistito un uomo più pauroso, codardo e crudele nella storia dell'umanità?

Il Vangelo di Matteo racconta dell'intenzione di Erode di far uccidere il bimbo Gesù facendosi dire dai tre magi d'oriente dove si trovava per poterli "rendere omaggio". O che ironia! Che crudeltà! Giorni dopo, per non sbagliarsi ordinò di uccidere tutti i neonati.

Gli scrittori romani Plinio e Ricardo Josefo, riferendosi all'episodio, raccontano che per lo meno 28 bambini furono elimi-



*P. Volmar Scaravelli con bambini immigrati brasiliani (sopra)
Un gruppo di immigrati durante una festa*

Formazione
civica e
religiosa sono
indispensabili
per la
convivenza
pacifica tra
immigrati e
nativi



commesso nessun delitto eccetto quello di essere entrato in un paese in forma illegale per poter aiutare economicamente la propria famiglia!

È ripugnante la viltà e la brutalità di quegli uomini paurosi di perdere il regno e che propongono

per sfogarsi sul cane o sbattere la porta.

A livello di nazione accade lo stesso. Lo diceva già Eschilo in una delle sue tragedie: "È sempre bene avere fra noi uno straniero sul quale far ricadere le colpe dei nostri mali".

L'economia e la politica americana sono in crisi e allora la colpa è dei migranti "irregolari" (indocumentati). E se la crisi economica non si risolve, allora saranno colpevoli tutti i migranti.

"Vengono ad usurpare il nostro lavoro, occupano i nostri letti negli ospedali, i banchi di scuola, commettono delitti" e tutto il seguito che già conosciamo fin troppo bene.

E gli innocenti continuano a pagare la colpa della viltà di Ero-

de. Nessuno ha il coraggio di accusare i responsabili per i milioni di dollari spesi per le guerre che recano solo morte e distruzione. È sempre più comodo incolpare gli altri

È così tanto comodo e vile criminalizzare i vicini che persino i brasiliani "in regola" (documentati) sono capaci, per qualche motivo, di denunciare alla polizia migratoria i propri compatrioti "irregolari". Gesto non meno ripugnante di quello di Erode.

È indescrivibile l'esperienza angosciante di chi, in piena notte, sente cinque o sei ufficiali armati fare irruzione nella propria casa, vedersi puntare il dito e intimato di tenere la bocca chiusa, essere ammanettato e portato via al buio in prigione senza aver

nessuna soluzione che fanno ricadere sugli altri la colpa e che, per non sbagliare, comandano di eliminare tutti i sospettati, tutti i neonati! Terroristi e immigrati sono una cosa sola. È imperativo essere solidali - in questi momenti così difficili per i migranti irregolari - in questo paese dai sogni troncati. Non dimentichiamo che esiste una legge che nessun Costituzionalista ha mai scritto, ma che Dio ha lasciato impressa nel cuore delle persone di buona volontà: la legge della solidarietà.

È imperativo anche pregare Gesù, incarnato per farsi carico delle nostre sofferenze, perché faccia fermare queste atrocità verso i diritti umani. Preghiamo perché l'avvenire ci trovi più uniti e solidali e perché Dio abbia pietà dei moderni Erode. ▲

**A 120 anni dalla Fondazione dei Missionari per gli Emigrati.
Un omaggio della comunità italiana di Grenoble**

Ospiti o cittadini?

Con questa nostra presenza - diceva P. Gianni Bordignon, responsabile della Missione Cattolica Italiana di Grenoble, aprendo la serata del Symposium Migrations - rendiamo omaggio a tutta la lunga storia dei lavoratori emigranti e al Beato Scalabrini fondatore dei Missionari al servizio dell'emigrazione da più di cent'anni". "Valorizzare questa lunga e ricca storia e il preziosissimo lavoro compiuto era nostro dovere".

Il tema proposto "Ospite o Cittadino: l'apporto dell'emigrazione al paese di accoglienza" ha fatto da sfondo alla serata dell'incontro che ha trovato un profondo interesse presso le numerose persone presenti nonostante le difficoltà di trasporti per i vari scioperi.

"Siamo Cittadini o Ospiti?" si è chiesto il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Matteo Di Salvio. "Quando si parla di Italiani si parla di Cittadini... si parla di immigrazione antica".

"Per molti la parola "emigrante" può apparire "devalorizzante" - ha detto la docente universitaria Anna Maria Bianchi - ma non dev'essere così dato che stiamo parlando del fenomeno più importante del XX secolo. Possiamo contare oltre 20.000 abitanti italiani su una popolazione di 1.200.000 abitanti nel dipartimento dell'Isère.

Se l'emigrazione nelle Americhe si presentava priva di progetti di ritorno, quella europea soprattutto negli stati in crescita come Francia, Svizzera, Belgio, Germania, era considerata da molti, al momento della partenza, come un'emigrazione temporanea, spesso solo di alcuni mesi: lavorare e guadagnare per costruire, poi, un futuro migliore in Italia. Tuttavia questo fenomeno non si è verificato e molti degli emigranti sono rimasti nei paesi di emigrazione".

Dei giovani italiani all'estero ha parlato Carlo Erio, Presidente della Commissione Giovani del CGIE che sta preparando l'incontro mondiale dei giovani italiani in programma a Roma nel 2008. "La loro scelta di emigrare - ha detto - può essere data

dallo studio, dalla professione, dagli scambi internazionali. Questi nuovi emigranti, i giovani, che si sentono 'cittadini' del mondo ed in qualche maniera anche 'ospiti' del mondo."

All'incontro è intervenuto anche Don Domenico Locatelli, Direttore dell'Ufficio per la Pastorale degli Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes, secondo il quale "l'emigrazione è la nostra storia, è la mia storia!". "I giovani - ha continuato - hanno il coraggio e la forza di partire, di rischiare, perché non possono realizzare il proprio sogno nel paese di origine. L'ospite può essere di due tipi: amico e nemico; dipende tutto dalla capacità di contaminazione positiva o negativa. Si può avere la fortuna o il peso di essere un Paese di emi-



*Partecipanti all'incontro
in occasione del 120°
di Fondazione della
Congregazione*



Emigrati italiani nella Missione Cattolica Italiana di Grenoble

granti e d'immigrazione. In Italia i due fenomeni hanno lo stesso peso. Il 18% di italiani all'estero sono minorenni e il 46% è al di sotto dei 50 anni; ormai sono tutti giovani gli emigranti".

Don Locatelli ha poi citato alcuni numeri sugli italiani all'estero: 600.000 giovani italiani sono nati all'estero; 60.000 partono ogni anno dall'Italia. Nel Meridione dell'Italia molti partono soprattutto per la Germania per "trascorrere una vita normale". "Bisogna amare, cercare la propria identità e cambiarla; bisogna dialogare e accettare le diversità... non avere paura delle differenze è una forza!".

Più lingue si conoscono, meglio è. Si va e si deve andare dove si può esaudire quello che si desidera perché bisogna essere felici; e se la tua vita è bella per te, sarà bella per tutti, anche per la tua società".

Il Presidente del COMITES di Grenoble, Jean Philippe Di Genaro, ha ricordato che dopo la seconda guerra mondiale l'Italia era un paese distrutto ma poi c'è stato il miracolo economico; "grazie anche all'emigrazione siamo diventati la quinta potenza economica".

Nel corso della serata è stato presentato anche il libro di Deliso Villa: "L'Emigrazione Italiana", tradotto in francese a cura

di Danunsio Benacchio. "Se manca la memoria storica - ha concluso padre Bordignon parlando del libro - non si può creare l'avvenire".

La storia raccontata nel libro fotografa tutto quello che hanno vissuto gli emigranti sulla propria pelle. Bisogna far richiesta di storia, di sofferenza per poter poi avere un pane meno duro. ▲

anche tu puoi essere missionario

- ♦ diffondendo la devozione al Beato G. B. Scalabrini
- ♦ inviando intenzioni di Sante Messe
- ♦ pregando perché il Signore moltiplichi le vocazioni e benedica l'apostolato dei missionari
- ♦ orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ♦ inviando offerte per le opere di carità
- ♦ sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"



Ordinazioni Diaconali

I religiosi **Abel Vitalus, Lorenzo Cháides H. e Wilnie Jean**, del Seminario Teologico San Carlo Borromeo di Bogotá (Colombia), l'8 dicembre 2007 sono stati ordinati Diaconi a Bogotá.

I religiosi del Seminario Teologico di Chicago (USA) **Brutus Brunel e Mauro José Organista Lupercio**, il 4 novembre 2007 hanno emesso la Professione Perpetua e il 2 febbraio 2008 sono stati ordinati Diaconi nella parrocchia S. Carlo Borromeo di Melrose Park, IL (USA) dallo scalabriniano Mons. Lawrence Sabatini, vescovo emerito di Kamloops (BC - Canada)



I Missionari Scalabriniani camminano con i migranti coniugando sofferenze e speranza offrendo in dono la propria vita.

Scalabriniani

ABBONAMENTO 2008

è un segno dell'amicizia e un modo per aiutare i missionari e le opere da essi sostenute

Dai frutti del passato la chiave del futuro

Dal 25 al 28 gennaio 2008, negli spazi del Women's College di St Lucia, presso la University of Queensland di Brisbane, si è tenuto il XXIX Congresso della Federazione Cattolica Italiana.

Nata nel lontano 1960 per promuovere il benessere sociale, culturale e religioso dei nostri migranti, la Federazione conta oggi un patrimonio di oltre 800 membri e di ben 19 sezioni, stanziate negli stati del Queensland, del New South Wales e del Victoria.

Grazie all'accurato e lungo lavoro della Commissione organizzatrice, all'opera fin dall'ottobre 2006, la capitale del Queensland, dopo il battesimo del 2000, si è presentata in ottima forma al suo secondo congresso nazionale F.C.I..

La preparazione della convention è stata seguita dalle Sezioni di Aspley-Geebung, North Brisbane e Giovani Insieme, con la collaborazione del Comitato Direttivo Centrale e il contributo economico del Comitato dei Tre Santi di Brisbane, di Crown Family Jewellers e della Canale Travel Agency.

Il saluto iniziale di Pa-

dre Paulo Prigol, Superiore Provinciale dei Missionari Scalabriniani e cappellano nazionale della F.C.I., ha dato il via al congresso della memoria e dei progetti.

Ai 140 partecipanti sono state offerte tre intense giornate di workshop, costruiti sul tema della convention "Dai frutti del passato la chiave al futuro". Moderatore dei dibattiti il plauditissimo P. Fabio Baggio della Congregazione Scalabriniana. I suoi suggerimenti e i gruppi di lavoro da lui ideati hanno permesso di trasporre le semplici intenzioni in progetti concreti.

Chi temeva in qualche scricchiolio della F.C.I. può stare tranquillo: la Federazione è ben lontana dalla fine e i suoi 48 anni se li porta benissimo. Il cammino è ancora lungo ma i primi passi sono stati intrapresi e i membri hanno ormai maturato la consapevolezza del rinnovamento. Un rinnovamento legato alla formazione dei propri leader

e dei membri in generale, al bisogno di approfondire lo studio del pensiero scalabriniano e alla necessità di coinvolgere le nuove generazioni, attraverso un mutamento intrinseco degli scopi della Federazione.

Il Congresso di Brisbane, sotto questo punto di vista, rappresenta una svolta significativa: i soliti buoni propositi non sono rimasti racchiusi nelle menti e nei cuori dei partecipanti. Grazie all'iniziativa di P. Baggio e del C.D.C., sono stati stesi 16 progetti, scritti e curati dalle sezioni locali della Federazione, pronti per esser realizzati dal nuovo esecutivo. Dopo aver passato ai raggi X problemi vecchi e nuovi, trecento mani hanno scritto insieme il futuro della Federazione, un futuro che non potrà non essere di successo.

Conclusi i gruppi di lavoro, si è proceduto all'elezione del nuovo Comitato Direttivo Centrale. Si ipotizzava un passaggio di



La foto ricordo dei rappresentanti della Federazione Cattolica Italiana di Australia durante il XXIX Congresso



I rappresentanti della Federazione Cattolica Italiana di Australia durante il Congresso

consegne a Sydney, il Queensland si è invece confermato motore trainante e culla di talenti per la federazione: nuovo Presidente Tony Caltabiano, affiancato dal capo uscente Camillo Impellizzeri.

Confermata segretaria Antonella Curcuruto, mentre il giovanissimo Michael Guida sarà il nuovo tesoriere. Consiglieri Carmela Bozzi per il Queensland, Connie Cetrangolo per il Victoria e Nazzareno Calabrese per il New South Wales.

I lavori si sono chiusi con l'intervento di P. Prigol, che, dopo aver definito l'evento appena concluso come "congresso della memoria storica e della pianificazione", ha lanciato alla Federazione e al nuovo comitato una grande sfida: reclutare, ogni anno, due nuovi membri per ogni sezione. Il guanto è stato lanciato, solo il tempo e l'impegno di tutti potranno permettere di riuscire nell'impresa.

Oltre alle necessità politiche e sociali, il meeting è stato l'occasione per vivere e condividere insieme la propria fede. Ogni giorno si è svolta una celebrazione eucaristica animata a turno dalle diverse sezioni della Federazione: il New South Wales si è occupato della giornata di sabato

26, mentre il Victoria ha animato la Messa domenicale, celebrata da Mons. Brian Finnigan, Vescovo ausiliare di Brisbane.

Ha chiuso il Congresso, lunedì 28, la Messa animata dalle sezioni organizzatrici dello Stato del Queensland, accompagnata da un simpatico siparietto messo in scena dal gruppo Giovani In-

Italia Un nuovo volto

Nel 2007 gli stranieri residenti in Italia sono ormai a ridosso dei 4 milioni, mentre, rispetto al 2006, l'esercito di irregolari è sceso a 350.000 unità. Il flusso dei nuovi arrivi non sembra arrestarsi, mentre il numero degli irregolari si sono dimezzati a causa della sanatoria legata al decreto flussi del 2006. I grandi serbatoi dell'immigrazione verso l'Italia sono stati in particolare la Romania e l'Ucraina. Sono alcuni dati forniti dalla Agenzia Iniziative e Studi sulla Multietnicità (ISMU). È così che il volto d'Italia sta inesorabilmente cambiando. Tra i segni visibili: la forza del lavoro degli immigrati produce l'8,8% nazionale. Più visibile è ancora il cambiamento che rappresentano gli studenti stranieri nelle scuole, che raggiunge, per esempio, perfino il 14% a Mantova e a Prato. Tra le ombre c'è l'impennata della criminalità di matrice straniera, i cui costi per prevenire e porre riparo ai suoi effetti negativi sono molto elevati. ▲

Portogallo Migranti e futuro dell'Europa

La chiesa in Portogallo ha celebrato la 94ª Giornata mondiale del Migrante e Rifugiato con un Incontro Nazionale di operatori socio-pastorali a Fatima, promosso dalla Caritas Portoghese e dall'Opera Cattolica Portoghese delle Migrazioni, organismo dei vescovi e animato fino a qualche mese fa da un missionario scalabriniano. Con il tema "I Migranti e il Futuro dell'Europa" si è voluto valutare la presidenza portoghese dell'Unione Europea, avvenuta nel 2007, dal punto di vista delle politiche di accoglienza e di integrazione.

I 60 partecipanti di 14 diocesi hanno riconosciuto che l'Europa ha bisogno dei migranti per il suo progetto di sviluppo e che l'iter per l'ammissione e la gestione dei flussi migratori e della sicurezza deve avvenire a partire dal consenso sui modelli di integrazione concordati tra tutti i paesi dell'UE da una politica comune e armonizzata.

I Missionari Scalabriniani sono presenti in Portogallo dal 1971, con una parrocchia multiculturale nella periferia sud di Lisbona, un centro di formazione per l'animazione vocazionale e missionaria. Con la chiesa locale, continuano impegnati nella campagna nazionale per la ratificazione della Convenzione internazionale dell'ONU per la protezione dei Diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. ▲

Los jornaleros

La vita apostolica dei Missionari Scalabriniani si svolge in tante forme come risposta alle diverse esigenze poste dall'inserimento nella vita sociale ed economica dei migranti.

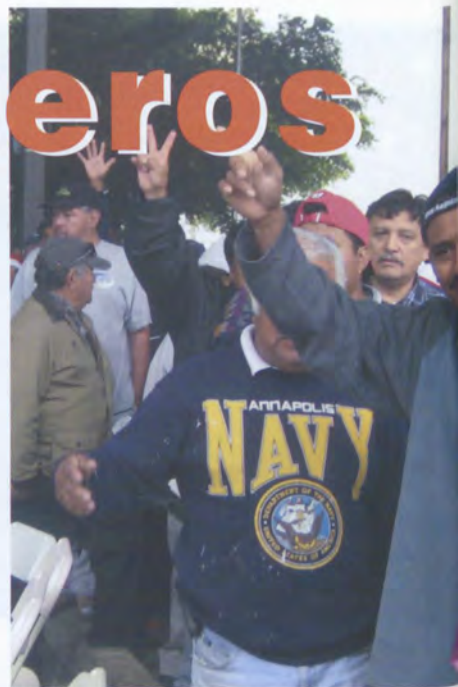
Nella parrocchia scalabriniana di San Pietro al centro della metropoli di Los Angeles i missionari Esvin Marroquin e Raniero Alessandrini sono chiamati a dare una risposta adeguata a centinaia di giovani emigrati indocumentati dal Messico e dal Centro America.

Questi giovani vagano per le vie della città in cerca di lavoro e di cibo. Molti trascorrono la notte sdraiati su cartoni e vecchie coperte lungo i marciapiedi e nei parcheggi. Fortunatamente il clima è abbastanza temperato durante quasi tutto l'anno e la pioggia non è frequente. Tanti di loro rimangono vittime della droga e, nella disperazione, si danno alla malavita.

Alcuni vengono alla parrocchia ogni giorno della settimana per un cibo caldo, vestiario e coperte: molti sono i parrocchiani che li aiutano come volontari.

Un altro gruppo di giovani immigrati opta per un'altra soluzione più dignitosa, con più probabilità di lavoro. Si radunano presso grandi centri industriali e supermercati e si offrono per qualsiasi lavoro manuale almeno per un giorno: sono i Jornaleros.

Spesso sono vittime di sfruttatori incoscienti che invitano a lavori pesanti senza un contratto fisso, ma solo con la promessa di un compenso che non sempre viene mantenuta. Alla fine della



Incontro degli immigrati "jornaleros" presso la parrocchia San Pietro di Los Angeles: la celebrazione eucaristica, la preparazione della mensa da parte dei volontari e il ristoro per chi spera in un avvenire più sereno.





giornata questi giovani immigrati, i più fortunati, si devono accontentare di una mancia irrisoria appena sufficiente per sopravvivere.

Alcuni di questi jornaleros approfittano di organizzazioni che assicurano un lavoro onestamente remunerato. Si radunano in centri che facilitano un contratto di lavoro, offrono lezioni gratuite di inglese ed organizzano attività sociali e ricreative, che assicurano il rispetto della dignità umana e della giustizia.

Frequentemente P. Esvin e P. Raniero visitano questi centri per un appoggio spirituale a questi giovani che perdono fiducia in se stessi e nel futuro, vittime come sono di ingiustizie e discriminazioni. Invitano i giovani alla celebrazione dell'Eucarestia, seguita da un pasto caldo donato e servito da volontari della parrocchia.

In occasione poi della festa nazionale del Ringraziamento (l'ultimo giovedì del mese di novembre), delle celebrazioni natalizie e di altre feste ai giovani e alle loro famiglie vengono distribuiti pacchi di cibi diversi e ai più piccoli giocattoli e dolci. Queste celebrazioni e questi incontri aiutano a rinnovare, specialmente nei giovani, l'attaccamento alle loro famiglie lontane e il calore della speranza in un futuro più sereno. ▲



Belgio

Partecipazione alla vita comunitaria

Dopo il 1° Incontro iberico dei Brasiliani all'Estero realizzato a Lisbona, Portogallo, nel 2005, dal 30 novembre al 2 dicembre 2007, ha avuto luogo a Bruxelles, il II° Incontro dei Brasiliani in Europa. Hanno preso parte 70 delegati di istituzioni statali, civili e cattoliche di 11 paesi europei (Germania, Austria, Belgio, Spagna, Francia, Olanda, Inghilterra, Irlanda, Italia, Portogallo e Svizzera).

All'incontro parteciparono dei Missionari e Missionarie Scalabriniane impegnati con le nuove comunità brasiliane. Fu un importante momento di riflessione per l'avvio di una rete europea per la difesa dei diritti individuali e collettivi degli immigrati brasiliani. Altresì hanno indicato la necessità di costituire un organismo di accompagnamento e perfezionamento permanente delle politiche che riguardano soprattutto l'informazione, l'educazione, il lavoro e la protezione sociale. Altri temi sono stati: i consolati, le rimesse, la lingua, il diritto al voto, la lotta alla criminalità. I rappresentanti del Governo Federale Brasiliano e le Associazioni di immigrati si sono impegnati nella promozione e sensibilizzazione di una più efficace partecipazione, nell'ambito dell'Unione Europea, degli immigrati brasiliani e delle loro famiglie alla vita comunitaria. ▲

Italia

Inserimento

Dal 14 al 17 gennaio scorso, presso la sede della Fondazione Migrantes di Roma, ha avuto luogo l'incontro dei coordinatori nazionali delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa. Quattro giorni intensi di lavoro durante i quali sono stati affrontati diversi temi che riguardano le comunità italiane residenti nel Vecchio Continente. Ogni delegato ha informato delle attività in atto e della situazione sempre più in evoluzione. Uno dei problemi - è stato sottolineato - è quello di come far passare il problema migratorio dei nostri connazionali dallo stadio di emergenza e accoglienza allo stadio di residenza, inserimento comunitario, ecclesiale e sociale. ▲

(da Migranti-press)

Una vita, un dono, una lagrима

Suor Eugenia, delle Suore Apostole del Sacro Cuore, umile e grande, semplice e forte, generosa e instancabile: così ho conosciuto questa Sorella da diversi anni.

Sempre in continuo movimento, con tanta voglia di donare agli altri tutto quello che poteva.

La sua vita non fu facile. Fin dalla giovinezza, con la morte del padre, sentì mancare quella figura e sicurezza che con tanta nostalgia ricordava e con quella facile lagrима che scendeva dai suoi occhi esprimeva la fiera tenerezza di chi si rende forte nelle difficoltà della vita.

Di carattere forte e robusto, a volte duro come le rocce della sua terra, esprimeva tanta energia nel servizio senza mai stancarsi donando tutto con amore. Era solita dire agli altri di riposarsi, lo ripeteva a me, ma lei fino all'ultimo giorno non seppe frenare la volontà di servire.

Tutto aveva offerto al Signore nella sua consacrazione religiosa e nella sua consapevole povertà era solita dire: mi basta servire e far contenti gli altri. Noi Scalabriniani e tutti quelli che l'hanno conosciuta dobbiamo ringraziare il Signore.

Una vita tra i fornelli spesa per la comunità, a volte con poca riconoscenza, molta preoccupazione di accontentare tutti con la provvidenza giornaliera, non è sempre facile.



Per oltre trent'anni Suor Eugenia Girardi, Apostola del Sacro Cuore e altrettanto Missionaria, ha vissuto tra i Missionari Scalabriniani, soprattutto tra gli anziani o ammalati nella Casa Maria Assunta di Arco, per servirli e amarli con cuore di madre. Possedeva una fede forte come una roccia, la mitezza del Vangelo, una spiritualità che ci ricorda quella del compianto Fratel Gildo. Ambedue sapevano piangere con chi era nel dolore, gioire con chi godeva la pace dell'anima. È tornata alla Casa del Padre il 28 dicembre 2007. Il ricordo di P. Ampelio Menelle, superiore della Casa Maria Assunta.

Quante piccole e commosse lagrime abbiamo visto nel suo donare. Il dare, anche un panino in più a chi aveva fame, non aveva nulla da poter ricevere, pensando solo alla gioia del Vangelo e al sorriso di chi sapeva ricevere ringraziando il Buon Dio.

Un servizio umile per tanti anni, fedele e fatto con gioia, specie quando poteva scendere in giardino o nell'orto o accudire le gallinelle che la seguivano docili, obbedienti al suo richiamo.

È bello vederla ancora, sempre attenta, nelle sue pratiche di pietà e nelle lunghe e silenziose soste dinanzi al Tabernacolo. Alla presenza di Gesù la



Nelle 2 foto: Il sorriso contagioso di Suor Eugenia e l'umile servizio ai missionari

sua pena di non poter essere ancora utile a qualche servizio si tramutava in quella facile lagrima di pena e consolazione.

Così si confidava: "Non so fare altro che pregare, anche questo con fatica... ormai sento vicino il mio incontro con Lui; non so come sarà. Di una cosa sono sicura che devo continuamente ringraziarlo di avermi sempre amata e amata come sono, povera suora. Quel poco che ho fatto, l'ho fatto con il cuore e tu che mi conosci lo sai... Spero nella Misericordia del Signore, sono cosciente di questa necessità. Lui mi ha donato tanto..."

E prima di essere trasferita nella casa di riposo della Congregazione a Bergamo, mi disse ancora: "Lascio questa casa dei cari Padri e Fratelli che mi hanno sempre voluto bene e aiutato. Sento che nella casa di riposo a Bergamo resterò poco. L'attesa sarà breve, preghi tanto per me che possa fare la volontà del Signore".

Si sentiva nelle sue parole la speranza ravvicinata dell'incontro e nella sua semplice e forte fede versava quella lagrima che fin dalla giovinezza l'accompagnava.

Grazie Suor Eugenia, sei stata per noi un dono del Signore, un esempio di vita, una lagrima di consolazione e di speranza. ▲

Per tanti anni trascorsi tra i Missionari Scalabriniani, condividendo gioie e dolori, sempre con tanta generosità e lavoro costante, stimata e amata da quanti ti hanno conosciuto, come sorella e mamma, piena sempre di tante semplici attenzioni fatte con grande umiltà, a volte con qualche lagrima, sempre facile sia nel donare che nel ricevere. Prega ora per i tuoi Missionari sparsi per il mondo, quelli che con tanto amore hai sfamato, servito e amato.

Austria

Sfida dell'integrazione

Integrazione significa sempre "diritti e doveri per tutti", immigrati o no. Non è quindi una strada a senso unico nel documento: "La sfida dell'integrazione". È quanto hanno sottolineato a Vienna il 18 gennaio 2008 i rappresentanti di varie chiese. In particolare hanno evidenziato sette piste: la necessità di un "processo comune" che obbliga le persone coinvolte a compiere passi in direzione dei propri interlocutori; le "regole comuni" valide per tutti e la società stessa; i punti fondamentali per l'integrazione, tra gli altri il diritto alla vita familiare, accesso al mercato del lavoro, previdenza sociale, istruzione, condizioni abitative, partecipazione politica; la ricchezza dell'integrazione. ▲

Brasile

Dal Mato Grosso

Il Centro Pastorale dei Migranti e la parrocchia santuario di Santo Spirito di Cuiabá, MT, hanno celebrato nel mese di febbraio rispettivamente 28 e 25 anni di presenza scalabriniana nell'area più al nord del Centro Ovest della provincia di San Paolo. Cuiabá è la capitale del Mato Grosso ed è venuta crescendo al ritmo del 16% dagli anni ottanta ad oggi. È una città nata dall'oro e dalla caccia agli schiavi da parte dei bandeirantes. È il punto di partenza per le escursioni nel Pantanal, un misterioso paradiso dalle suggestive immagini. Cuiabá è un punto di arrivo e di insediamento di numerosi immigrati provenienti dall'interno dell'immenso territorio brasiliano e dalla vicina Bolivia. ▲

Accoglienza e rispetto

Francia



Ha avuto luogo dal 19 al 23 novembre 2007 ad Annecy (Francia) l'incontro annuale dei giovani missionari della Regione Beato G. B. Scalabrini. Da un loro comunicato si legge che oltre ad essere un'opportunità per rinnovare i legami di amicizia, l'incontro si è dimostrato un'occasione eccellente per riflettere sullo stato attuale della Congregazione nella Regione Afro-Europea. Con l'aiuto dei Padri Graziano Tassello, Ennio Cavazzini, del Consigliere generale, P. Carmen Hernandez e del Superiore regionale P. Gabriele Parolin, i partecipanti hanno percorso la storia della presenza della Congregazione nei continenti europeo e africano, dalla fondazione del nostro Istituto fino ad oggi, nel tentativo di concepire il futuro del nostro carisma in questi due grandi continenti. È inevitabilmente un futuro che vedrà come protagonisti questo gruppo di 14 giovani missionari scalabriniani che si è rivelato abbastanza eterogeneo in quanto proveniente da 7 paesi diversi e che senza dubbio costituisce un segno della trasformazione continua e della internazionalizzazione ormai avanzata della Congregazione. Questi giovani religiosi provenienti da tutti i continenti testimoniano la globalizzazione della mobilità umana e la varietà di provenienze che occorreranno per dare una risposta pastorale efficace. "Il futuro e la credibilità della Congregazione dipendono dalla capacità di riconoscere in ciascun fratello missionario il 'famoso' migrante che siamo tutti chiamati ad accogliere". La comunità dove ognuno vive, deve essere la prima destinataria dell'azione pastorale, il luogo di apostolato per eccellenza. È qui infatti dove deve iniziare l'accoglienza e il rispetto delle differenze, il progettare e lavorare insieme in un clima di comunione, nel vivere ed essere chiesa. ▲

Amici da sempre



Cercò pazientemente di insegnarmi l'arte del panto-grafo ma io non avevo la sua piega artistica.

Paolo entrò al seminario Scalabrini di Bassano del Grappa nel 1941, un anno prima di me. Io avevo intenzione di andare dai Padri Comboniani a Verona. Ma durante le sue vacanze estive, Paolo mi parlò con tanto entusiasmo dei Missionari Scalabriniani che io decisi di seguirlo a Bassano.

L'ultima volta che ci siamo visti, estate 1954, fu in occasione della mia Messa Solenne nel Duomo di Piove, durante la quale P. Paolo fece da Diacono.

Poi le nostre vie ci portarono ai due poli opposti dell'America, lui al sud ed io al nord. Ci siamo tenuti in contatto epistolare, diventato sempre più frequente, specialmente in questi ultimi anni quando tutti e due siamo entrati nell'età delle reminiscenze giovanili.

Padre Pablo (così lo chiamavano a Piove) coltivava l'amicizia con sincero spirito cristiano.

Ogni volta che si recava in Italia faceva visita alla mia famiglia. La sua ultima lettera è un poema all'amicizia.

Padre Pablo era ben conosciuto, amato e stimato nel suo paese natale. Nel 2004, in occasione del suo Cinquantesimo di Ordinazione Sacerdotale, ritornò a Piove e, a dire di mio fratello, la festa in paese fu un vero trionfo per il grande 'misionero scalabriniano'.

A Piove ha ancora alcuni parenti (nipoti soprattutto, perché i fratelli sono deceduti e le due sorelle - Anna e Agnese - sono entrate fin da giovani nella Congregazione delle Suore di Maria Bambina).

Nella borgata dei Piron-Sant'Anna, diventata oggi una popolata e dinamica cittadina, ha trascorso gli anni dell'infanzia e della prima giovinezza, prima di entrare in seminario per consacrarsi a Dio e per mettersi a servizio dei connazionali emigrati.

C'è ancora chi ricorda il ragazzetto Paolo, mingherlino ma sveglio e intelligente, giungere di primo mattino alla piazza del duomo per servire la Messa.

Divenuto sacerdote e fattosi "migrante con i migranti" nella lontana e, allora, misteriosa Argentina, lo si vide raramente in casa dei familiari, per cui tante persone lo hanno dimenticato e i nuovi nati, naturalmente, addirittura mai conosciuto. Ma lui, pur vivendo lontano, si è sentito sempre piovese e ha continuato a mantenere vivi i suoi rapporti, sia con la

La notizia mi è stata data da mio fratello Martino qualche mese fa. Mi telefonò da Piove di Sacco (PD), il paese dove sono nato. "Ho una triste notizia da darti, - mi disse - è morto Padre Paolo Piron, in Argentina". Gli chiesi: "Come lo sai?". Mi rispose: "Tutto il paese ne parla. È stato annunciato nelle chiese; è scritto nei bollettini delle parrocchie e sulle epigrafi."

Padre Paolo ed io eravamo coetanei, compaesani e soprattutto amici. La sua scomparsa, per me improvvisa, mi ha colpito profondamente.

Ci siamo conosciuti a scuola elementare e specialmente nella Sezione Aspiranti (Azione Cattolica) di Piove di Sacco. Anche da piccolo, Paolo era un artista e sapeva disegnare e far dipinti.

Il Diacono Piron (foto in alto: ultimo a destra) a Piove di Sacco nel giorno della prima Messa dell'amico Pietro Tessaro (secondo a sinistra)

P. Paolo Piron (da sinistra) con P. Vittorio Beschin e P. Leone Valente nella nave in rotta verso l'Argentina dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta a Piacenza il 3 marzo 1954



P. Paolo Piron
(indicato dalla
freccia) con i
Missionari della
Provincia San
Giuseppe
durante un
incontro (1999)
nel seminario
San Giuseppe
di Merlo
(Buenos Aires)



parrocchia sia con gli amici. Quelli con i quali la domenica pomeriggio, vestito da chierichetto, cantava i vesperi in chiesa o andava durante la settimana santa "a la serca per i zagheti" (alla questua di uova per i chierichetti) oppure ancora con i quali, amando visceralmente il disegno, gareggiava nel copiare l'effigie della Vergine delle Grazie o nel riprendere qualche particolare angolo della campagna piovese, stupenda all'epoca nella sua genuina e naturale configurazione.

C'era anzi chi gli pronosticava un futuro d'artista, considerata la sensibilità che egli aveva nella scelta dei temi da fissare sui candidi fogli di carta e la destrezza e abilità nel far scorrere la matita.

Per oltre cinquant'anni, il missionario P. Pablo ha svolto il suo ministero sacerdotale in terre lontane (Argentina, Cile e Uruguay), tra persone costrette ad abbandonare in patria casa e affetti per trovare altrove un lavoro e il pane quotidiano.

Un'attività pertanto la sua fondata non solamente sull'apostolato religioso, ma anche sull'assistenza morale e civica, sull'aiuto per una crescita umana e culturale delle persone.

È quanto ha fatto ogni giorno nelle diverse missioni affidate, di volta in volta, alle sue solerti cu-

re, alle sue diligenti premure, al suo sincero amore per quanti, alla luce degli insegnamenti appresi, con spirito di vera carità considerava fratelli.

Scrisse in una nota di ringraziamento e di congedo ai piovesi dopo le celebrazioni giubilari: "Ho sperimentato durante queste vacanze giubilarie le promesse del Signore che ha detto: 'E voi che avete lasciato padre, madre, fratelli, sorelle, casa e campi per amor mio, riceverete il

centuplo in questo mondo e la vita eterna'. Ho ricevuto il centuplo nelle attenzioni dei parenti e amici, sempre pronti a venire incontro non solo ad ogni bisogno legittimo, ma anche a quelli gratificanti".

E concludeva: "Hasta el 2008, si Dios quiere". Nel frattempo è entrato nella vita eterna, come aveva sempre creduto.

È il ricordo di un vero amico fin dall'infanzia e di un vero missionario scalabriniano. ▲



Africa Esodi disperati

La drammatica condizione di milioni di profughi incombe da vari mesi sulle popolazioni soprattutto al centro orientale dell'Africa. Le cause sono soprattutto la crisi irrisolta del Darfur, gli scontri armati in Somalia, in particolare nella capitale Mogadiscio, tra le forze armate del Governo di transizione nazionale e le milizie delle corti islamiche e le violenze esplose in Kenia dopo le elezioni di dicembre scorso. Alle lotte armate si deve aggiungere un po' ovunque la miseria e la violazione dei diritti umani che provocano disperati esodi di migliaia di persone. Al deterioramento in atto della situazione geopolitica di quiete aree martoriate va aggiunto un arretramento della capacità di intervento della comunità internazionale e lo scarso rilievo che viene dato dalla stampa internazionale a questa emergenza umanitaria. ▲

Le mogli del Golfo



Collaboratori e aspiranti alla vita missionaria

Le Suore Scalabriniane hanno posto la loro tenda a Trivandrum, capitale del Kerala, South India, nel maggio del 2005, in seguito alla creazione della Commissione Archidocesana per la Pastorale delle persone coinvolte dal fenomeno della mobilità umana.

La Commissione, coordinata dalle Missionarie, coinvolge varie categorie di migranti, investe energie e risorse economiche, soprattutto per la sensibilizzazione delle parrocchie nella creazione di programmi di servizio ai migranti e alle famiglie lasciate a casa. Il campo missionario è significativo sul terreno del pluralismo socio-culturale e religioso dello Stato del Kerala, dove la maggioranza è Indù e il partito al governo è comunista.

Le Missionarie, indipendentemente dalla cultura e dall'orientamento religioso, offrono il loro servizio in un contesto di inarrestabile esodo di gente e in un quadro di povertà e di disoccupazione.

Nel Kerala, oggi, ogni famiglia ha almeno un membro migrante in un altro Stato dell'India o all'estero; è cosa comune trovare famiglie senza uno o ambedue i genitori e, nel caso di persone anziane, senza i figli.

La situazione delle donne sposate, conosciute come le "mogli del Golfo", (the Gulf Wives), i cui mariti sono emigrati nei paesi del Golfo, è una classica situazione del fenomeno. Si stima che siano oltre un milione. Sono, in genere, di mezza età. Soffrono gravi conseguenze: solitudine, onerose responsabilità, indebitamento a causa dei prestiti fatti per finanziare il viaggio, le scarse rimesse, l'insicurezza e le preoccupazioni per il futuro.

Le "The Gulf Wives" più giovani soffrono il problema della separazione più delle anziane. Molte di esse sono state lasciate sole anche dopo pochi giorni di matrimonio. Frequenti sono le nuove unioni.

A loro volta, i mariti emigrati, oltre la separazione, devono lottare per rispondere alle esigenze del lavoro, spesso snerante e pericoloso, alle situazioni di vita inumane, ai bassi salari. Ciò induce facilmente a cattive abitudini, fra cui il bere e il



fumo eccessivo, la promiscuità.

I figli dei migranti soffrono scompensi nella crescita e trovano grosse difficoltà nello studio e nel relazionarsi. Negli adolescenti si notano allarmanti conseguenze: droga, matrimoni precoci, abbandono della scuola, esaurimento psichico, esplosioni di rabbia immotivata, paure e insicurezze eccessive.

Per gli anziani, rimasti nella terra d'origine, l'emigrazione dei loro cari aumenta il senso di solitudine, di insicurezza e di diffidenza.

Pur fra tanti problemi, la presenza in India delle Missionarie Scalabriniane, iniziata timidamente ma con tanta fiducia, vede già i primi segnali di speranza e di fecondità. Hanno risposto all'appello sei giovani aspiranti alla vita missionaria e dieci missionarie laiche offrono generosamente il loro prezioso servizio. ▲

Tra i migranti stagionali

Niederbipp è un paesino del Canton Berna, a pochi chilometri da Solothurn, dove abitiamo. In questa zona, diverse aziende agricole si sono sviluppate, avviando una produzione di ortaggi destinati alle grandi catene commerciali. Per questo tipo di produzione, che richiede un impiego massiccio di manodopera, vengono reclutati immigrati stagionali provenienti dal Portogallo, dal Brasile e, ultimamente, da paesi dell'Est come Polonia, Moldavia, Slovenia.

Da alcuni anni visito regolarmente questi migranti negli alloggi collettivi, per un servizio socio-pastorale in collaborazione con P. Pietro Cerantola, missionario scalabriniano responsabile della Missione Cattolica di lingua portoghese dei Cantoni Berna e Solothurn.

La vita degli stagionali impiegati nelle coltivazioni agricole è piuttosto dura, sia per il lavoro in condizioni climatiche spesso sfavorevoli, sia per la necessità di abitare in alloggi collettivi, con cucina e servizi in comune, "obbligati" alla convivenza con immigrati di altri paesi e provenienze. Ciò che li può rendere compagni tra loro è forse il fatto di vivere la stessa fatica dell'essere migranti, la stessa nostalgia, lo stesso sacrificio, lo stesso sfruttamento lavorativo: sovraccarico di ore straordinarie oltre alle 55 set-

timanali previste dal contratto; retribuzione bassa e diversificata per paese di provenienza.

Nonostante ciò, in Svizzera stanno arrivando sempre nuovi immigrati. Lo sto constatando di persona, soprattutto in questi alloggi di Niederbipp, dove ogni volta mi vengono presentati gli ultimi arrivati: volti sorridenti oppure intimiditi dall'ambiente nuovo, mani che stringo per la prima volta. Lo vedo anche nel lavoro pastorale, tra le persone che vengono alla messa, nelle richieste di ammissione ai sacramenti e alla catechesi.

c'è ancora posto per lo stupore di questo ambiente nuovo.

Nel mio lavoro mi capita di accompagnare i migranti presso medici, ospedali, uffici scolastici, comunali o presso altre istituzioni per i servizi tipici del primo approccio con il paese ospite, dove si imbattono con la diversità linguistica, culturale, burocratica.

Ma l'esigenza più acuta che si coglie in loro, che vivono una forte marginalità e che oggi sono tra gli ultimi, è quella di essere riconosciuti nella loro dignità di persone. Per questo emerge l'importanza della sensibilizzazione e la necessità della mediazione culturale, affinché si costruiscano ponti a partire dalle sponde diverse. Questo rappresenta un aspetto tutt'altro che secondario del mio servizio, che cerco di realizzare in collaborazione con l'Internationales Bildungszentrum Scalabrini e la Facoltà di pedagogia di Solothurn accompagnando gio-

vani e studenti svizzeri ad incontrare i migranti, perché possano spalancare nuove finestre sul mondo dell'emigrazione.

Tutti: migranti, giovani, adulti, Portoghesi, Brasiliani, Svizzeri, Polacchi, Italiani... possiamo camminare in un'accoglienza che si dilata sempre più per imparare ad accorgerci dell'altro, a stimarlo, lanciando ponti per una convivenza costruttiva. ▲



Pace (prima da destra in basso) con un gruppo di migranti e di studentesse svizzere negli alloggi di Niederbipp

La catena migratoria è quella usuale: inizialmente arrivano uomini soli, richiamati da parenti, amici, conoscenti e, una volta inseriti nel lavoro, tendono al ricongiungimento familiare.

Durante le vacanze estive è frequente imbattersi in bambini rimasti in Portogallo durante l'anno scolastico, che gironzollano nei dintorni degli alloggi. D'estate possono stare con i genitori e nei loro occhi spalancati

Lettera pastorale di Mons. Giuseppe Sarto sul problema migratorio

In cerca di un focolare

Il fenomeno migratorio degli italiani, iniziato dopo la seconda metà del secolo XIX, aveva scosso l'opinione pubblica e aveva posto alla Chiesa il problema della loro assistenza religiosa. Tra i vescovi italiani che maggiormente si interessarono al fatto migratorio furono, principalmente, Mons. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona. Nel 1887, anno in cui lo Scalabrini gettava le basi per la sua Congregazione dei missionari degli emigrati, anche il Vescovo della confinante diocesi di Mantova, Mons. Giuseppe Sarto, futuro Papa Pio X, scriveva ai suoi diocesani, che in gran numero partivano per le Americhe "per fuggire la miseria del luogo natio", una interessante lettera pastorale sull'emigrazione. Pubblichiamo questa lettera poco conosciuta, rivelatrice della profonda sensibilità religiosa e sociale di un padre che comprende i suoi figli. La lettera porta la data del 19 agosto 1887. ▲

Curia Vescovile di Mantova, 19 Agosto 1887.

*Al Venerabile Clero della
Città e Diocesi di Mantova*

Chiudendo Domenica scorsa il Catechismo a Castelbelforte, dove ho fatta la visita pastorale, mentre mi si stringeva il cuore al pensiero, che nel mercoledì successivo sarebbero partiti per l'America 305 di quei parrocchiani, non ho potuto far a meno di rivolgere a quei cari presso a poco queste parole:

"Non s'appartiene a me il giudicare, se i nostri paesi siano di quelli, dove le bocche sono soverchie ai mezzi di sussistenza, e troppe le braccia che dimandano il lavoro; ma comunque sia per altri deciso, io come Padre delle anime devo pur lamentare la partenza di tanti miei figli per luoghi, dove troveranno assai di rado e con grande difficoltà quei soccorsi religiosi, che coll'aiuto di Dio qui ancora non mancano. Lasciare la Chiesa, dove fummo fatti cristiani, dove abbiamo imparato a pregare, abbiamo ricevuta la prima Comunione, abbiamo presa tanta parte alle Feste del Signore, abbiamo sentita la divina parola, per andare in paesi, dove ci verranno meno questi cari conforti, e

sarà gran mercé, se qualche volta fra l'anno si potrà incontrare un Sacerdote, assistere alla Messa, oh è impossibile a questo pensiero non sentire nell'animo il dolore, la pietà, la compassione! Vi raccomando, o figliuoli, di conservar quella fede, che nel S. Battesimo avete ricevuta, di praticare la Religione, e di procurarvi anche lontani quei mezzi, che soli possono sollevare e rendere sopportabili le miserie della vita. Prima della partenza vi prego di presentarvi al vostro Arciprete, dal quale, oltretutto raccomandazioni e ricordi, avrete qualche copia del catechismo diocesano, qualche libretto di devozione e i certificati necessari per farvi riconoscere cristiani cattolici; e la benedizione del Signore sempre e dovunque vi accompagni.

Avrei voluto continuare, ma più che la stanchezza mi opprimeva la commozione: commozione che si ridestò maggiormente mercoledì, allorché li vidi passare per la Piazza di S. Pietro diretti alla Stazione della Strada Ferrata, e seppi più tardi da persone degne di fede, che a questa terranno dietro fra breve ben più numerose emigrazioni.

Di fronte a questo fatto sento bisogno di dirigerli una parola, o Venerabili Fratelli, perché, dando opera ad una delle più commendevoli applicazioni della cristiana carità e dello zelo pastorale vogliate provvedere al bene di tutti coloro, che sono miei e vostri figliuoli. E qui sono persuaso, che questi poveretti indotti dalla indigenza, piuttostoché dalla loro volontà, carichi di famiglia e costretti a trascinare una vita piena di ansietà e di sofferenze, cerchino di migliorare per questa via la loro condizione. Ma, se il gran fine della emigrazione non è soltanto di trovare in estranee contrade un focolare e una patria, bensì di trovare, in compenso del sacrificio che fanno nel doloroso abbandono dei loro cari, una patria migliore e un migliore focolare domestico hanno dunque bisogno di direzione, di consiglio, di aiuto, che voi potete e dovete a loro offrire. Procurate pertanto di persuaderli a non lasciarsi trasportare da quel facile entusiasmo, a cui sussiegue immediato il pentimento, di pensar seriamente alla determinazione, che prendono, e

di aggiornare l'esecuzione dei loro progetti; perché tutta intera la vita non basterebbe forse a riparare le conseguenze di un passo funesto.

Che non li determini a questa risoluzione, come motivo influente, il facile o forse gratuito trasporto, che trovasi in armonia coi loro mezzi pecuniari assai limitati, perché non debbano pagare a caro prezzo la generosa profferta col sacrificio di quella libertà, che è il bene più prezioso dell'uomo.

Che non è la prima volta che poveri contadini eccitati da agenti di case speculatrici e da impresari di emigrazione (anche questi forse colle migliori intenzioni del mondo e senz'ombra di colpa, perché ignari di quei luoghi) mentre si appettavano di trovare il favoloso paese dell'oro, nonché veder infrante le stipulazioni, per solito puramente verbali, si riconobbero e nel lungo tragitto e nelle terre promesse vittime di inganni, per cui, fuggendo la miseria del luogo nativo, incontrarono miserie ben più strazianti lungi dalla terra dei loro padri.

Che sarebbe prudente consiglio il lasciare in patria le famiglie, l'accordarsi tra alcuni amici per visitare quei luoghi, senza esporre a rischi così arditi i teneri bambini, le povere donne, i vecchi decrepiti, che potrebbero essere richiamati dopo che con opportuno esperimento fosse riconosciuto un reale vantaggio, e preparato per tutti un asilo sicuro.

Ma l'argomento, che maggiormente interessa, e che sta tanto a cuore anche a loro, è quello della religione, su cui bisogna insistere di preferenza. Non v'ha dubbio che nei nostri contadini, per quanto si faccia dalla Massoneria, onde pervertirli colle empie massime, che scherniscono la religione, colla lurida stampa, che caratterizza come pregiudizii o superstizioni le pratiche di pietà, e deride come leggende i prodigi, coi quali Iddio si piacque di manifestare le sue misericordie, non ostanti gli sforzi poderosi degli emissarii d'inferno, nei nostri contadini è viva ancora la fede. Nelle nostre campagne, comunque abbiano cercato di corromperle i tristi, troviamo pur molto di quel bene da altri luoghi sbandito: le conquiste della virtù, le tradizioni religiose della famiglia e i cristiani costumi, che sopravvivono al quasi universale scompiglio. Son pur molti, che s'accostano di spesso ai Sacramenti, che non dimenticano le domestiche preghiere, che frequentano i divini uffici; e la legge di Dio e della Chiesa è in generale riverita, osservata.

Riscontriamo ascoltata con piacere la divina parola, onorata la dignità del Sacerdote, nonostante l'odio e lo sprezzo, onde lo si vorrebbe coperto, e riconosciuti come i beneficii così i castighi, coi quali il Signore ci visita. Troviamo, in una sola parola, morigerati i giovani, ben pensanti gli adulti, i vecchi sensibili al pensiero religioso



Il Beato
Scalabrini
e il Papa
San Pio X

della morte che li conduce a quel Dio, che li ha creati, e i fanciulli, che alla scuola di questi esempi fanno concepire di loro le più care speranze.

Non sono dunque né tristi né indocili quelli, ai quali dobbiamo rivolgere la nostra parola; che anzi questa verrà ascoltata tanto più volentieri quanto meglio conosceranno, che animati dal solo desiderio del bene ci adoperiamo per scongiurare da loro qualunque sciagura. Siccome poi la mèta, a cui mirano i nostri emigranti, è il Brasile converrà dir loro, che questo impero è uno dei più vasti del globo, che la superficie di quasi otto milioni di chilometri quadrati per metà è pochissimo conosciuta, e che quantunque siavi costituita la Gerarchia ecclesiastica, vi domini il culto cattolico, la S. Sede tenga a Rio Janeiro un Internunzio e l'Imperatore mantenga presso il Vaticano un suo rappresentante, per un territorio così vasto e per una messe così copiosa sono ben pochi i Vescovi e i Sacerdoti, per cui sarà gran ventura, se i nostri poveretti lontani dai centri potranno forse qualche volta fra l'anno ascoltare la Santa Messa, ricevere i Sacramenti, e uno fra cento avere i conforti della fede, prima di passare all'altra vita.

Che conoscano tutto questo i figli del nostro popolo, perché non restino delusi, quando li dividerà da noi il grande Oceano, e non potranno portar rimedio alla loro situazione, perché non ci rimproverino un altro momento il nostro silenzio, e perché anche di queste anime alle nostre cure affidate non abbia a dimandarci strettissimo conto il Signore. Né vi arresti dal fare quest'opera di carità il timore di recare a loro disgusto coll'assopire quell'entusiasmo, che li anima per la lusinga di tanti beni promessi, o di eccitare contro di voi le ire di alcuno. La verità partorisce odio; ma se sempre è bello rendere ad essa il dovuto omaggio, tanto più in argomento così rilevante, che interessa la salute delle anime.

Quando poi conoscerete che dovranno partire, raccomandate colle più calde preghiere, che non manchino di darvene avviso per tempo, onde possiate: 1°, offrire a tutte le famiglie un certificato desunto dal Libro d'anagrafi, da cui risulti la Religione cattolica che professa e i Sacramenti, che ciascun individuo ha ricevuto; 2°, donare alle famiglie che non lo avessero, il Catechismo della Diocesi e il libretto della Dottrina Cristiana, coi quali si possano richiamar dagli adulti e insegnare ai fanciulli le orazioni e le cose all'eterna salute necessarie; (I Catechismi li provvederà lo scrivente quando sia a tempo avvertito); 3°, raccomandare a tutti di scrivere sulle condizioni in cui si troveranno, o a Voi, o direttamente anche al Vescovo, che ben volentieri si manterrà in corrispondenza con loro per interessare a loro vantaggio i Vescovi e i Sacerdoti dei luoghi, nei quali si troveranno, accrescendo per loro il compassionevole affetto in ragione dello spazio, che da noi li divide.

Ecco, o Venerabili Sacerdoti, quanto io sentiva bisogno di scrivervi su questo fatto doloroso, che riguardo come il maggiore dei disastri per tanti dei nostri poveri figli, che io vedrei volentieri rimanere in patria, dove non mancherebbero le mani benefiche a portar loro soccorso, per conservar qui col patrimonio della fede la moralità e la pazienza, che rendono sopportabili le condizioni più miserande. Del resto fate tutto quel di più, che vi verrà suggerito dal vostro zelo, dalla illuminata prudenza, e dal consiglio di persone assennate, perché, posti nel novero di quegli uomini, che devono far salvo Israele, non restiamo indolenti dinanzi a tante anime, che si espongono al pericolo di una totale rovina. Sia con tutti la Benedizione del Signore.

+ GIUSEPPE vescovo

Scherzi da santi

Tre anime gemelle

Il **Beato Scalabrini** era un uomo intero, ed ogni sua azione lo rivelava nella sua integrità, come attestano in loro primo approccio con lui questi episodi.

Il **Venerabile Massimo Rinaldi**, missionario scalabriniano e vescovo di Rieti, ancora giovane sacerdote si presentò a Roma in San Carlo al Corso a Mons. Scalabrini di primo mattino. Dopo i saluti si sentì dire: "Hai già celebrato?". "No, eccellenza", gli rispose. "Bene, allora ti servo io", si sentì rispondere. E il vescovo gli servì la Messa, lasciando trasecolato il giovane sacerdote.

Il **Beato Luigi Orione**, ospitò un giorno nella sua comunità di Fontana Santa il vescovo di Piacenza. Dopo un brindisi "molto focoso", si sentì amabilmente riprendere: "Però, ti raccomando di non perdere la voce!". Il Beato Orione, particolarmente di spirito focoso, non dimenticò mai la correzione. Più tardi dirà del Beato Scalabrini: "Avvicinarlo era come sentirsi crescere la fede".

Così mi posso far prete

Un giorno, il **Servo di Dio Giuseppe Marchetti**, quando aveva sette anni, vide un uomo di casa spaccar legna. Allontanatosi questo per un momento, Giuseppe e il fratello maggiore, Agostino, corsero alla scure per fare altrettanto. Agostino arrivò primo, ma Giuseppe si accanì a disputargli la scure, respingendo tutti gli inviti ad allontanarsi. A un tratto i genitori, che erano in casa, trasalirono per un urlo di dolore che proveniva dal cortile. Corsero fuori pallidi e trovarono Giuseppe con la mano sinistra sanguinante: l'incauto fratello gli aveva troncato il pollice e poi, spaventato, era corso a nascondersi in camera, sotto il letto. Mentre i genitori gli prestavano i primi soccorsi, Giuseppe gridava singhiozzando al fratello nascosto: "Agostino, vieni fuori, che babbo non ti farà nulla. Hai fatto bene a tagliarmi il dito: così non vado soldato e mi posso far prete".

Il bagaglio di P. Tarcisio

P. Tarcisio Rubin, missionario in Europa e poi in Argentina, giunse a Buenos Aires il 9 aprile 1974. Aveva viaggiato in ultima classe del vapore Cabo San Vicente con il biglietto ottenuto mediante il convegno CIME. I confratelli furono al porto per riceverlo e dare un aiuto per i bagagli. P. Tarcisio scese dal vapore senza niente in mano. Sotto il cinturone di una talare color caffè-latte portava il crocifisso e una piccola Bibbia. I confratelli, meravigliati, si sentirono rispondere con una grossa risata. Così, P. Tarcisio, iniziò la sua missione oltre oceano.

Niente valente e meno leone

P. Leone Valente (Lino per i familiari) era solito chiosare questo incrocio di appellativi, che si è trovato addosso alla nascita, con gioiosa e fine ironia: "Sono per nulla valente e meno ancora leone". Pensava di studiare per diventare podestà. Ma poi decise di entrare in seminario. Il giorno della partenza, papà Emilio, lubrificata la bicicletta e gonfiata per bene le ruote, attese che la mamma scendesse con la sporta che conteneva il bagaglio e un piccolo cuscino, che appoggiò nella metà sul palo della bici. Ne seguì un saluto svelto ai fratelli, nonni e cugini e un abbraccio forte alla mamma. Lino venne sistemato bene sopra il cuscino e, con un ciao a tutti, papà pedalando a tutto fiato, lo portò da Grantorto fino all'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa.

Affidiamo alla bontà del Signore

La mamma di P. Aldo Seppi e sorella di P. Ernesto Seppi

Il papà di P. Domenico Colossi

Il fratello di P. Giuseppe Corradin



Ultimo sabato del mese

SANTA MESSA

**per i defunti
e per i benefattori
delle opere missionarie**

Solidarietà Missionaria

per
un
futuro
dei
fratelli
migranti

Missionari Scalabriniani

Adozioni a distanza - Un aiuto alla vita



Colombia



Formazione missionari



Bolivia



A photograph of a woman with dark, curly hair holding a young child with dark, curly hair. The child is wearing a light purple long-sleeved shirt and blue pants. The woman is wearing a patterned top with red, black, and white floral designs. The background is slightly blurred, showing other people and a television screen.

**Siamo
nel mondo
con le stesse
legittime
attese
di felicità**

Poste Italiane Spa Spediz. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DRCB - Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia